रांडीहर्ण Momenti di *Torà*





Momenti di Torà

Per dedicare un numero a una persona a voi cara o in occasione di un lieto evento

Per approfondimenti halakhici o qualsiasi informazione

Contattare: +972 (0)52.7116408 infohamefiz@gmail.com

SI RINGRAZIANO TUTTE LE PERSONE DEL TEMPIO OR YEUDA' DI VIA TRIPOLITANIA, 52 (SLA' HUANI) CHE HANNO COLLABORATO IN VARI MODI A QUESTA PUBBLICAZIONE.

Un ringraziamento speciale a Jusef, Daniela, David, Eithan: "Che siate sempre iscritti nel libro della Brachà e della felicità".

In memoria del giovane

Avraham ben Shalom Zarfati z"l

ק״ק רומא יע״א משרד הרבנות

Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51 Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché 00186 Roma

L'iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo (Dr. Riccardo Di Segni)

Niccarlo Do Lee

Gioved Momenti di Musar

Affinchè si prolunghino i tuoi giorni (parte prima)

Una dei singoli Precetti di cui è scritto esplicitamente nella Torà il merito che ne riceverà colui che lo compie, è la Mivzà dell'onorare padre e madre, come è scritto, "onora tuo padre e tua madre affinchè si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che l'Eterno, il tuo Signore, ti dona".

Il Ramban nel suo commento alla Torà si pone due domande:

- -Perchè proprio riguardo a questa Mizvà la Torà ci rivela quale è il merito di chi la compie?
- -Perchè la Torà ci rivela il merito che si riceve su questo mondo, (affinchè si prolunghino i tuoi giorni sulla terra...) e non il merito che si riceve nell'Olàm Abà(mondo futuro)?

Il Ramban risponde a queste due domande in maniera meravigliosa:

Delle volte il figlio vuole onorare i propri genitori, aiutandoli e dedicandogli tutto il tempo dovuto tuttavia, dall'altro lato teme però di sprecare così tutti gli anni della sua vita senza poter realizzare le sue aspirazioni. Per questo la Torà rivela il merito di colui che compie questa Mizvà ed inoltre lo fa proprio in riferimento a ciò che si riceve in questo mondo, in modo tale da tranquillizzare il figlio. E' come se la Torà gli dicesse di non preoccuparsi poichè è vero che da un lato dedica una parte delle sue ore nel compiere la Mizvà di onorare i genitori, ma dall'altro lato la Torà gli promette che così facendo il Signore gli allungherà i giorni della sua vita in modo tale da poter realizzare le sue aspirazioni ed anche di più.

(Tradotto dal libro "Netivè Or" del Rav e Zadìk Nissim Yaghèn zZ"l)

Giovedi Momenti di Halakhà

Animali domestici

Domanda: E' permesso mangiare prima di aver dato da mangiare al proprio animale domestico?

Risposta: No! Infatti, c'è scritto nella Parashà di Ekev: "Provvederò al foraggio per il tuo bestiame...", e dopo (alla fine dello stesso verso) è scritto: "e tu mangerai e ti sazierai". Poiché viene nominato prima ... per il tuo bestiame... e solo dopo ... e tu mangerai..., s' impara da qui che chi possiede del bestiame o dei volatili deve a priori fare attenzione a dargli da mangiare prima che lui stesso mangi. Infatti, gli animali soffrono molto di più rispetto all'uomo se rimangono per molto tempo a digiuno; dunque, colui che ha dei cani o dei volatili (pappagalli, canarini e simili), deve dargli da mangiare prima che lui stesso abbia mangiato. Viceversa, l'uomo, soffrendo di più rispetto agli animali quando è assetato, ha la priorità.

-E' importante sapere, che non è bene per noi ebrei tenere dei cani in casa. In zone pericolose, dove i furti sono frequenti, i Maestri facilitano per motivi di sicurezza. Tuttavia, in una normale casa in città, lo ribadiamo, non è bene allevare i cani. Infatti, nel Talmud (Trattato di Babà Kamà pag. 83a) Rabbi Eliezer il Grande, afferma senza mezzi termini che colui che alleva i cani è maledetto come colui che alleva i maiali.

-Inoltre, coloro che tengono il cane slegato fuori casa compiono una trasgressione molto grave. Agli occhi dei Maestri tenere il cane slegato fuori casa è molto grave anche nel caso in cui non morda nessuno, perché può impaurire le persone e causare l'allontanamento della Presenza Divina dal popolo d'Israele. Si pensi , ad esempio, che anche un piccolo spavento può causare che (D-o non voglia) l'aborto di una donna incinta. Quindi si faccia molta attenzione!

(Tradotto dai libri "Le regole del pasto"; "Yalkùt Yosèf")

Venerdi Momenti di Musar, www. 77

E' la sorgente della tua vita

E' raccontato nel Talmùd (Trattato di Berachòt, pag. 61a) che una volta il governo malvagio decretò al popolo d'Israele di non occuparsi dello studio della Torà. Papus ben Yehudà vide che Rabbì Akivà radunava gruppi di persone e studiavano insieme la Torà. Disse Papus a Rabbì Akivà: "non hai paura del governo?" gli rispose Rabbì Akivà: "ti risponderò attraverso un allegoria: c'era una volta un lupo che passeggiava sulla riva di un fiume e vide un gruppo di pesci che fuggivano da un punto all'altro. Gli chiese: "perchè scappate?" risposero: "scappiamo dalle reti dei pescatori". Propose allora il lupo: "volete venire qui sulla riva e vivremmo insieme, come hanno vissuto i mei padri insieme ai vostri?" Gli risposero i pesci: "non sei forse l'animale sul quale è detto che è intelligente? sei soltanto uno stupido! Se siamo in rischio di morte nonostante che ci troviamo nel nostra fonte di vita, (nell'acqua), a maggior ragione lo saremmo nel nostro luogo di morte (la riva)". Infine aggiunse Rabbì Akivà: "così è anche nel nostro caso! se siamo in pericolo di morte nonostante siamo occupati nello studio della Torà, sorgente della nostra vita, come è scritto: " è la sorgente della tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni" (Devarim30,20), a maggior ragione lo saremmo nel caso in cui dovessimo smettere di studiarla".

Studiamo da questo passo del Talmud, quanto i nostri Maestri zZ"l hanno capito che la Torà è la sorgente della nostra vita e la lunghezza dei nostri giorni. Inoltre ci vogliono insegnare che senza la Torà non abbiamo per niente vita. Quindi ognuno di noi deve fare il massimo e utilizzare ogni mezzo che ha per studiare la Torà. Così anche insegni questa strada ai propri figli, in maniera di fargli ereditare la vera vita, vita di studio di Torà e timore del Signore. Così facendo avranno anche il merito di una buona vita in questo mondo, e di vivere nel mondo futuro.

(Tradotto dal libro "Ha-bait ha-iehudì" del Rav Aharòn Zakkai)

Venerdi Momenti di Halakhà Wing Di

ALACHA' DI SHABBAT

-Dopo la recitazione di "vaichullù", la formula che si dice dopo la amidà, il chazan recita il "meinsheva"-sunto dell'amida composta da 7 benedizioni. Questa berachà fu istituita dai Maestri per protezione dagli spiriti malvagi che nuocevano gli uomini quando si trovavano da soli. Infatti un tempo, i bet-akenesiot erano situati fuori dal centro abitato, e se qualcuno si dilungava nella amidà del venerdì sera rischiava seriamente di rimanere solo al tempio, correndo il rischio di qualche aggressione da parte di questi spiriti. Così i Chacamim istituirono la meinsheva per far sì che la preghiera si dilungasse e dar modo a chi ritardava nel pregare l'amidà, di uscire dal tempio con tutto il pubblico.

- Questa berachà è praticamente il sunto della amidà che si recita a bassa voce, una sorta di chazsarà - ripetizione ad alta voce. Infatti, è costituita da 7 passi in corrispondenza delle 7 benedizioni che ogni singolo recita nella amidà a voce bassa:1)"maghenavotbidvarò" in corrispondenza della prima berachà della amidà "maghen avraa m".2)"mechaièmettimbemamarò" in corrispondenza della berachà "mechaièamettim". 3) "aelakadoshsheenkamou" in corrispondenza della berachà di "aelakadosh" 4)"lefanavnaavodbiràvafachad (e davanti a te ti serviremo con timore e paura)" in corrispondenza della berachà di "rezè (richiesta del ritorno al servizio nel Santuario ricostruito) 5) "Venodèlishmò (e ringrazieremo il Suo Nome) in corrispondenza della berachà di "modimanachnùlach (e noi ti ringraziamo). 6) "adonashalom (Padrone della pace) in corrispondenza della berachà di "sim shalom" 7) "mekadeshashabat" in corrispondenza delle 13 benedizioni della amida dei giorni feriali, che vengono sostituite di shabbat da un unica benedizione cioè quella di "mekadeshashabbat".

-La benedizione di "meinsheva" si recita solo al bet-akeneset, quindi nel caso si pregasse in casa non si dovrà dire, essendo questa stata istituita solo per il pubblico che prega al tempio. La stessa regola vale anche nel caso si pregasse con un minian (10pers.) o da soli. (tratto da Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

Sabato Momenti di Musar אבת שבת

PARASHAT TOLEDOT

Quando Abramo è ancora in vita, divide la sua eredità facendo doni a tuti i suoi figli e li allontana da Isacco, per il quale invece è scritto "E diede Abramo ad Isacco tutto ciò che gli apparteneva". Rabbi Yehudà dice: "gli ha dato il merito della primogenitura, che è il merito del sacerdozio per presentare i sacrifici, merito riservato ai primogeniti fino al Mishkàn(il Tempio di Mosè). Abramo riceve il merito di dare la Benedizione da Shem figlio di Noè, e Shem lo ricevette da Noè suo padre. E questa benedizione veniva passata solo a colui che ne era degno per le sue azioni e la sua rettitudine. Quando Rebecca entrò al settimo mese di gravidanza, i due feti non si comportavano allo stesso modo, poiché uno era Giusto e l'altro Malvagio. Rebecca ne soffriva, perché sentiva che lottavano

Il Midrash(A'bakir) ci insegna che la lotta era per l'eredità di questo mondo e del Mondo Futuro.

Così avvenne anche tra Caino e Abele, non accadde niente finchè non presentarono entrambi il loro sacrificio. E quando il sacrificio di Abele venne accettato a dispetto di quello di Caino, si creò la frattura e Caino pretese da Abele tutto ciò che apparteneva diquesto mondo, visto che il Mondo Futuro era destinato ad Abele. Allo stesso modo tra Esaù e Giacobbe, la divergenza ebbe inizio quando Giacobbe ricevette la benedizione da Isacco. Perché prima della benedizione è scritto "Giacobbe era un uomo che risiedeva nelle tende(frequentava le tende di Shem e Ever per imparare da loro la legge divina)", quindi c'era come una spartizione tra i due fratelli, Esaù per il mondo materiale e Giacobbe per il Mondo Futuro. Ma quando Giacobbe prese anche la benedizione della primogenitura che riguardava anche i beni di questo mondo, Esaù decise di uccidere Giacobbe. Da qui nasce la Alachà, che Esaù odia Giacobbe, perché Esaù non può accettare che Giacobbe riceva i due mondi, materiale e spirituale.

tra loro.

Sabato Momenti di Halakhà

ALACHA' DI SHABBAT

- E' vietato parlare durante il "vaichullù" e il "meinsheva" che recita il chazan. Bisogna inoltre fare molta attenzione stando al bet-akeneset di non recitare la berachà del "meinsheva" (solo baruchattà A'. mekadeshashabbat) essendo questa una benedizione ristretta al chazan, e chi fa il contrario, chasveshalom, gli sarà considerato come benedizione invano. Per di più è consigliabile avvisare le persone con delicatezza di ciò, poiché dire una berachà invano (secondo l'opinione di varie autorità rabbiniche) costituisce una trasgressione di un precetto negativo della Torà.

E' bene evitare di baciarsi nel bet-akeneset (ovviamente tra due maschi). Tra un maschio ed una femmina questo è vietato anche fuori dal bet-akeneset all'infuori dei genitori con i figli o tra i nonni ed i nipoti, e c'è chi permette tra la sorella ed il fratelloper dimostrare che non c'è amore nient'altro che per Hashem. Quindi se ci fosse l'uso di baciare il padre o la madre ci si sforzi di farlo fuori dal bet-akeneset. In ogni caso si deve fare molta attenzione a non offendere o mancare di rispetto al prossimo o, a maggior ragione, ai genitori (chasveshalom).

-Bisogna fare attenzione alle tefillot di Shabbat e non confondersi tra la formula del Sabato e quella del giorno feriale perché questo sarebbe un brutto segno per l'inizio della nuova settimana. E' bene quindi recitare tutte le tefillot dello Shabbat dal libro di tefillà e non a memoria, evitando così anche il rischio di perdere la concentrazione durante la preghiera.

-Nel caso ci si sia sbagliati, pregando per esempio l'amidà mattutina al posto di quella serale, a posteriori si sarà usciti d'obbligo e lo stesso vale per tutte le tefillot dello Shabbat. Per la tefillà di Musaf, invece, nel caso ci si sia confusi pregando un'altra al suo posto, se è possibile, è bene essere rigorosi e chiedere al chazan prima che inizi con la ripetizione, di farlo uscire d'obbligo. Se non c'è la possibilità di fare in questa maniera a posteriori non si dovrà ripetere nuovamente la tefillà di Musaf.

(tratto da Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

Domenica Momenti di Musar

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

Per capire più a fondo la gravità del peccato della lashonara'a, analizziamo uno dei sistemi di giudizio che Hashem adopera: ossia quello della misura per misura. Infatti, è bene sapere che così come la persona agisce in questo mondo, allo stesso modo in Cielo ci si comporta con lui. Se nei rapporti con il prossimo ci si comporta con clemenza e misericordia si viene giudicati con misericordia perché (risvegliando la bontà di Hashem con un comportamento compassionevole) si viene perdonati delle proprie colpe.

Il Talmud di RoshAshanà 17° del resto ci dice chiaramente che: "Chi lascia passare (ossia sorvola), in cielo gli lasceranno passare le sue colpe". Anche nello Zohar Akadosh (principale testo di Cabalà) viene riportato quest'importante insegnamento: "Così come si giudica si viene giudicati".

Dunque, se si giudica sempre il prossimo in maniera positiva Hashem ci giudicherà in maniera benevola. Però se, chasveshalom, abitualmente non chiudiamo un occhio (quando un compagno non si comporta al 100 per cento con noi) anche in Cielo faranno altrettanto. Questo messaggio lo impariamo anche dal trattato di Babà Mezià 30b quando afferma che: "non venne distrutta Yerushalaim se non per aver messo ogni loro discussione a giudizio". Il Bet-amikdash dunque fu distrutto a causa della mancanza di misericordia. Infatti, sebbene il Popolo Ebraico aveva in quel tempo delle altre trasgressioni apparentemente più gravi, fu la drammaticità del loro atteggiamento di essere puntigliosi con il "fratello" che li rese incapaci di sorvolare sulle mancanze o scorrettezze del prossimo; e questa fu la vera causa di ciò che accadde.

Con l'aiuto di D. se riusciamo ad interiorizzare queste qualità di misericordia e di bontà (che sono proprie di Hashem), evitando di essere troppo fiscali con il prossimo, riusciremo a preservare la nostra lingua dalla maldicenza.

(Tratto dal libro ShemiratAlashon di Rabbi IsraelMeirKaganz"l)

Domenca Momenti di Halakhà, יום ראינול.

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

DOMANDA: E' permesso parlare male di una persona anche se il fatto è ampiamente risaputo in tutti i suoi particolari?

RISPOSTA: Come già spiegato negli articoli precedenti, il solo parlare male è vietato anche se non si dice nulla di nuovo a chi ascolta. Quindi è proibito sparlare su un terzo, persino nel caso in cui la notizia è stata già pubblicata su un giornale o sul web ecc. Infatti, in queste situazioni non bisogna credere o considerare come certe le informazioni pubblicate; poiché molto spesso non sono completamente vere o sono piene di esagerazioni.

Dunque, in tutti i casi, secondo l'alachà è vietato considerare come autentica una maldicenza. (Con l'aiuto di D. le alachot del divieto di ascoltare la lashonaràa le affronteremo più avanti).

DOMANDA: Si può fare lashonaràa di un defunto?

RISPOSTA: Secondo la Torà scritta il divieto della maldicenza rientra solo sui vivi, tuttavia i nostri Maestri giustamente hanno proibito di violare l'onore del morto.

DOMANDA: E' considerata lashonaràa se la si racconta scherzando o ridendo?

RISPOSTA: Si!! Infatti, è vietato sparlare anche a titolo di scherzo è poiché tra una risata e l'altra si potrebbe causare una forma di denigro o addirittura un danno (materiale e/o morale) al terzo; come spiegato precedentemente.

A maggior ragione sarà sicuramento vietato se scherzando si racconta un avvenimento o un atteggiamento del compagno (e per di più in sua presenza) che potrebbe offenderlo. È bene sapere che lo scherzo maldicente è vietato anche se l'interessato sembra accettare lo scherzo poiché in fondo al cuore, in queste situazioni, l'onore della persona viene leso.

Bisogna fare attenzione a queste cose, perché lo yezeraràa non aspetta altro per creare discussioni e divisioni.

Lunedi Momenti di Musar יום ישני,

Affinchè si prolunghino i tuoi giorni (parte seconda)

Come già spiegato recentemente (vedi 1 di Kislev) la Torà fa una promessa a chi compie la Mizvà di onorare padre e madre: "onora tuo padre e tua madre affinchè si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che l'Eterno, il tuo Signore, ti dona".

A questo punto dobbiamo porgerci una domanda:

-Perchè proprio riguardo a questa Mizvà la Torà promette il prolungamento dei giorni sulla terra?

Il Ramban spiega che delle volte il figlio vuole onorare i propri genitori anziani, che lo hanno cresciuto con sacrificio, tuttavia sua moglie ha la sensazione che quest'ultimi sono un carico troppo pesante da tollerare. In altre parole sua moglie pensa che i genitori anziani di suo marito lo disturbano e gli tolgono la possibilità di poter godere della vita. Infatti si pone a suo marito dicendogli:

"Quegli anziani di tuo padre e tua madre, ci rovineranno gli anni più belli e buoni della nostra vita !!! ".

Per questo il Signore scrive nella Torà: "Onora tuo padre e tua madre" ossia stabilisce che comunque si ha l'obbligo di onorarli in ogni situazione. E se credi che così facendo non ti rimarrà del tempo libero per goderti della vita, non ti preoccupare, "affinchè si allunghino i tuoi giorni sulla terra", ossia, lo ti prolungherò i tuoi giorni!! Onora i tuoi genitori ed lo ti aggiungerò altri anni della tua vita... anni di felicità. Inoltre lo ti benedirò che in poco tempo riuscirai a rendere tanto... l'importante è che onorerai i tuoi genitori !!!

(Tradotto dal libro "Netivè Or" del Rav e Zadìk Nissim Yaghèn zZ"l)

Luned Momenti di Halakhà , , , , ,

Regole riguardanti la Mizvà di temere i propri genitori

Domanda: Che cosa si intende per la Mizvà di temere i propri genitori? Risposta: E' un precetto positivo della Torà avere timore dei propri genitori, come è scritto (Levitico 19,3): "Ciascuno di voi (uomo o donna), dovrà avere timore di sua madre e di suo padre...".

-Cosa si intende per timore? Il Rambam nella sua opera Sefer hamizvòt scrive che: "Ci si deve comportare nei loro confronti come se si avesse timore di ricevere una punizione dal Re. Perciò, ci si comporti nei loro confronti nello stesso modo in cui ci si comporterebbe nei confronti di una persona che si teme; ossia si eviti qualsiasi azione che odino o che non gradiscano. E riguardo a ciò è scritto: Ciascuno di voi dovrà avere timore..."

Proviamo a capire meglio cosa ci sta insegnando il Rambam. Quando si parla di timore nei confronti dei propri genitori non si intende dire che dobbiamo averne paura, bensì dobbiamo comportarci come un ministro che sia in presenza del re. Infatti, anche se il ministro ha timore del re non trema quando parla con lui; al contrario ci dialoga con reverenza, affabilità e addirittura a volte ci scherza.

Ovviamente, il ministro è pienamente consapevole dell'onore e del merito che ha poiché non tutti hanno la possibilità di parlare con il Re. Per questo, anche se è in confidenza con lui, il ministro fa molta attenzione ad onorarlo: ad esempio nel modo in cui siede di fronte a lui, aggiunge sempre il suo titolo (re, maestà) pronunciando il suo nome , non alza il tono di voce ed evita qualsiasi azione che non ama...

Sebbene il ministro sia consapevole del fatto che può essere punito dal re (se gli manca del dovuto rispetto) non ha una paura come quella del ladro che teme di ricevere una punizione. Inoltre, il suo modo di comportarsi dipende anche e soprattutto dal fatto che ha una grande stima del re. Per questo motivo, possiamo dire che un ministro possiede il cosiddetto "Iràt cavòd", ossia timore derivante dalla stima. Nella stessa maniera il figlio ha l'obbligo di comportarsi con i propri genitori. Quindi , per timore nei confronti dei genitori, s'intende avere nei loro confronti "Iràt cavòd", ossia un timore derivante da una grande stima, e considerarli come dei sovrani.

(Tradotto dal libro " Kibbùd av-vaem ba-halachà u-ba-haggadà")

Momenti di Musar אָרָל עֵיל עָיל,

Lunga vita ed onore dei genitori

Domanda: Nella Torà è scritto: "onora tuo padre e tua madre...affinché si allunghino i giorni della tua vita". Perché il S. ci promette che chi osserva la mitzvà dell'onorare i genitori riceverà lunga vita? Risposta: Caro lettore, le risposte sono molte tuttavia ne riporteremo qui alcune di esse.

-Il rav Saadia Gaon spiega che se una persona è negligente nel rispettare i suoi genitori allora anche i suoi figli non lo rispettarono. Quindi il S. non gli allungherà la vita poiché quando invecchierà avrà bisogno di aiuto, ma dal momento che lui non ha compiuto questa mizvà allora anche i suoi figli non lo onoreranno e non avrà nessuno che lo aiuterà nel momento del bisogno: per questo Il S. non gli prolunga la vita. Ma colui che compie questa mitzvà, avrà il merito che anche i suoi figli lo onoreranno e lo aiuteranno quando sarà anziano e di conseguenza il S. gli donerà una lunga vita, poiché i suoi figli gli saranno di conforto.

-I Maestri zz"l ci hanno insegnato nel Trattato del Talmud di Kiddushin (pag.30b) che ci sono tre soci nella nascita di un bambino: il padre, la madre ed il S., i genitori gli concedono la parte materiale, mentre il S. la parte spirituale, ossia l'anima.

Ecco, che se una persona non rispetta due dei soci, ossia sua padre e sua madre, allora anche il "terzo socio", il S. abbandona la società e ritira il suo capitale ossia si riprende l'anima che ha investito e il corpo senza l'anima non può vivere. Al contrario, se una persona onora la società (i genitori), allora il S. continua ad essere socio: cioè non si riprende l'anima ma anzi aumenta il suo investimento e l'uomo riceve una vita più lunga.

(Tradotto dal libro " Kibbùd av-vaem ba-halachà u-ba-haggadà")

Momenti di Halakhà אַכן עליט,

Domanda: Qual è il limite massimo della Mizvà di temere i propri genitori?

Risposta: Hanno insegnato i nostri Maestri z"l: "Anche se loro figlio indossava abiti costosi, ed era a capo della comunità, se i suoi genitori vengono e gli strappano i vesti, lo colpiscono in testa, e gli sputano in faccia, ad ogni modo non li svergogni, bensì non gli dica niente e abbia timore del Santo Benedetto Egli sia che gli ha comandato (al figlio) di comportarsi in questo modo (ossia, di avere timore dei propri genitori)".

(Shulchàn Arùch, Iorè Deà 240:3)

-Inoltre hanno insegnato i nostri Maestri z"l: " Anche se i suoi genitori gli hanno preso il portafoglio pieno di monete d'oro, e in sua presenza lo hanno gettato nel mare, non li svergogni, e non gli strilli, e di fronte a loro non sia disperato di ciò, inoltre non si arrabbi con loro. Abbia paura e timore del Santo Benedetto Egli sia che gli ha comandato (al figlio) di comportarsi così, poiché se un re in carne ed ossa gli avesse decretato persino qualcosa di più doloroso non avrebbe potuto rifiutarsi, a maggior ragione in questo caso che il S. gli ha comandato di temere i propri genitori".

Tuttavia, se i suoi genitori gli chiedono il portafoglio, e sa che hanno l'intenzione di gettarlo in mare, gli è permesso rifiutarsi purché lo faccia con gentilezza.

(Shulchàn Arùch, Iorè Deà 240:8; Rambam cap.6, Halachà 7)

(Tradotto dal libro " Kibbùd av-vaem ba-halachà u-ba-haggadà"; "Yalkùt Yosèf")

ז' כסלו תשע"ג

ארכי בייע (Momenti di Musar, אום רבייע)

PILLOLE DI RABBI NACHMAN DA BRESLAV LA PAZIENZA

Accetta le tue sofferenze e i tuoi dolori con amore (chasveshalom) perché, nonostante le tue azioni, Hashem già si è comporta con te con enorme misericordia. Infatti ti sarebbe spettato molto di più! (LikutèiMoaran torài65)

Bisogna sapere che in ogni sofferenza e turbamento nel mondo c'è sempre un sollievo, oltre alla fiducia e alla sicurezza che Hashem ci farà uscire completamente dalle difficoltà . Analizza bene la sofferenza stessa e lo troverai e grazie a questo potrai superare e accettare l'ostacolo con amore. Così facendo non ti smarrirai e potrai avvicinarti ad HashemItbarach e ricevere da Lui la salvezza. (LikutèiMoaran torài55)

Quando si fa soffrire un uomo è tutto funzionale a farlo avvicinare ad Hashem, perché più lo si fa soffrire e più questi si pone sotto la protezione di Hashem, perché non c'è altra soluzione e rimedio alla sofferenza se non rifugiarsi presso di Lui. Quindi grazie alle sofferenze ci si avvicina al S.

(LikutèiMoaran tanina13)

Ogni uomo si dovrà sforzare a cercare Hashem in tutti i suoi conflitti interiori, e così non si smarrirà mai nelle prove della vita. Perché deve sapere che tutto ciò che gli accade è un beneficio per lui, tutte le preoccupazione ed inquietudini sono solo per il suo bene eterno, e solo grazie a questa conoscenza potrà veramente avvicinarsi ad Hashem, se solo lo vorrà. E dovrà amare i suoi amici, avere con loro solo shalom, ricevere con benevolenza i dolori che arrivano da questi, ed abituarsi a trovare i lati buoni delle persone, trasformando in buoni quindi tutti i loro comportamenti dicendo che non avevano intenzioni negative ecc. Ed ancora, l'uomo deve cercare sempre la pace con gli amici e con tutto Israele. E questo grazie alla Torà e agli tzadikim -i giusti.

Momenti di Halakhà برم و المراجعة المر

Domanda: E' proibito sedersi nel posto fisso nel quale il proprio padre siede?

Risposta: E' proibito sedersi nel posto fisso in cui il proprio padre siede, sia a casa che in qualunque altro luogo in quanto ciò costituirebbe un tentativo di paragonarsi al proprio padre. Se suo padre ha una sedia personale, cioè differente dalle altre e quindi riconoscibile, al figlio sarà proibito sedervisi anche nel caso in cui la sedia non si trovi nel posto consueto. Tuttavia, è permesso salirvici per prendere un oggetto che si trova in alto.

-Se il papà ha cambiato il suo posto fisso in cui siede a casa o al Beth ha-kneset ecc... o anche nel caso in cui non preghi più in quel Beth ha-kneset, da quel momento il figlio potrà sedere nel vecchio posto in cui sedeva suo padre.

-E' proibito sdraiarsi su letto dei propri genitori, ed è bene anche non sedervisi.

Domanda: E' proibito recitare l'amida nel posto fisso in cui suo padre prega?

Risposta: E' proibito stare in piedi nel posto fisso in cui il proprio padre di solito sta lì in piedi, ad esempio nel luogo in cui proprio padre recita l'amidà. Tuttavia, nel posto fisso in cui il proprio padre siede è permesso stare in piedi, in quanto ciò non è considerato un atto di disprezzo nei suoi confronti.

-Se il proprio padre è una persona saggia ed importante al quale ci si rivolge per avere un consiglio, al figlio è proibito stare in piedi nel posto fisso in cui il padre abitualmente riceve, dal momento che ciò sembrerebbe un tentativo di volersi paragonare al genitore.

(Shulchàn Arùch, Iorè Deà 240:2) (Tradotto dal libri " Kibbùd av-vaem ba-halachà u-ba-haggadà"; "Yalkùt Yosèf")

Giovedi Momenti di Musar

L'onore dei genitori ed i nostri Maestri zz"l...

Quanto bisogna onorare i propri genitori? Con quale livello di onore? Alcuni dei comportamenti dei nostri Maestri ZZ"l ci aiuteranno a farcene una minima idea...

-Il Talmud (Trattato di Kiddushìn 31b) ci racconta come Rabbi Tarfòn onorava la sua anziana madre. Ogni volta che sua madre doveva salire o scendere dal letto, Rabbì Tarfòn si inchinava affinchè sua madre si potesse appoggiare su di lui. Anche se Rabbì Tarfòn era ricchissimo e poteva fornirgli delle serve che potessero fare ciò al posto suo, ad ogni modo preferì compiere la Mizvà con il suo corpo. Uno Shabbàt, quando la mamma di Rabbì Tarfòn andò a passeggiare nel cortile, gli si ruppe una scarpa e si ritrovò scalza. Immediatamente arrivò Rabbì Tarfòn, si inchinò e mise i palmi delle sue mani sotto i piedi di sua madre. In questo modo accompagno sua madre fino al letto.

E' scritto nella "Pesikta Rabbati" (cap.3) che una volta Rabbì Tarfòn era malato, ed i nostri Maestri andarono a trovarlo. La mamma di Rabbì Tarfòn si rivolse ai Maestri dicendogli: Pregate per mio figlio Rabbì Tarfòn, che si comporta con me con onore! Gli chiesero: come ti onora? A quel punto gli raccontò come Rabbì Tarfòn l'onorava... Le dissero i Maestri: anche se si fosse comportato in questo modo migliaia e migliaia di volte ancora non è arrivato alla metà di quanto bisogna onorare i propri genitori...!

-E' scritto nel Talmud che uno dei Maestri, Avimi, nonostante avesse cinque figli maschi, ogni volta che suo padre Rabbì Abbau veniva a trovarlo e bussava alla sua porta di casa, andava sempre lui stesso ad aprire alla porta e non concedeva a nessuno il permesso di farlo al posto suo. Inoltre mentre si dirigeva alla porta diceva: "si, si,

papà sto venendo, già ti apro la porta..."

Il Ben Ish Chai spiega che Avimi si comportava così in modo tale da compiere l'importante Mizvà di onorare i genitori non solo attraverso l'azione bensì anche con la "parola" in maniera da non distrarsi nel momento in cui compieva questa preziosa Mizvà. (Tradotto dal libro "Kibbùd av-vaem ba-halachà u-ba-haggadà")

(Tradotto dai fibro - Kibbud av-vaetti ba-fialactia u-ba-fiaggada

Giovedi Momenti di Halakhà, 777 77

Domanda: E' proibito chiamare i propri genitori per nome?

Risposta: Dal momento che la Torà ci ha comandato di temere i nostri genitori, al figlio è proibito chiamarli con il loro nome proprio, ad esempio: Isacco, o Rivkà.

- -Al figlio è proibito pronunciare il nome proprio dei genitori anche quando non sono presenti.
- -Tuttavia, gli è permesso pronunciare il loro nome (persino nel caso in cui gli siano di fronte) se accompagnato dal loro titolo, ad esempio "mio padre Isacco" o "Isacco mio padre"; "mia madre Rivkà" o "Rikvà mia madre". Infatti, anche Yeoshua Bin Nun disse di fronte al suo maestro Moshè Rabbenu: "mio signore Moshè"; così anche Rabbì Shimòn bar Yochai disse: "Yochai mio padre"; così anche Rabbì Yosi ben Chalafta disse: "Papà Chalafta".
- -Sulla base di quanto scritto precedentemente ne consegue che nei Batè ha-chneset il Gabbai potrà chiamare il padre che sale alla Torà dicendo: "Si presenti mio padre Isacco figlio di Abramo". Così anche nel caso in cui il figlio reciti il "mi she-berach" a suo padre può dire "Lui benedica mio padre Isacco figlio di Sara".
- -Dopo la Milà, nel momento in cui si dà il nome al neonato, nel caso in cui vuole chiamare suo figlio come suo padre, può pronunciare il nome di suo padre, dal momento che è un onore per suo padre che il nipote si chiami come lui.

(Tradotto dai libri " Kibbùd av-vaem ba-halachà u-ba-haggadà"; "Yalkùt Yosèf")

Venerdi Momenti di Musar, www. 77

La moneta scomparsa

Una volta il famoso rabbino conosciuto con il nome di "Ktàv Sofèr", parte-

cipò ad un congresso dei rabbini dell' Ungheria.

Il "Ktàv Sofèr" durante il suo discorso meravigliò i presenti dicendo che tra qualche momento avrebbe mostrato loro una cosa molto importante e cara, una eredità che aveva ricevuto da suo padre il famoso Rabbino "Chatàm Sofèr" che a sua volta l'aveva ricevuta in eredità da suo padre, e così via di generazione in generazione fin dai tempi del Beth Hamikdàsh (Santuario di Gerusalemme). Si stava parlando del "Shekel Ha-kodesh", ossia della moneta che utilizzavano ai tempi del Santuario. Aggiunse il "Ktàv Sofèr" "da quanto ne sappia è l'unico esemplare esistente al mondo". La moneta passò di mano in mano dei rabbini presenti, ed ognuno con molta attenzione la guardava. Improvvisamente, la moneta sparì...tutti domandarono, "dove è la moneta?"

Passati alcuni minuti di attesa e speranza, si alzò il "Ktàv Sofèr" e con emozione si rivolse ai presenti, "Signori miei, non ne ho il minimo dubbio che tutto voi siete brave persone, tuttavia può essere che qualcuno per errore, senza intenzione abbia scambiato una delle sue monete con lo "Shekel ha-Kodesh, quindi vi invito per favore, a controllare nelle vostre tasche...

grazie e scusate".

l'rabbini fecero come richiesto ma nessuno trovò la moneta.

A quel punto il "Ktàv Sofèr" dispiaciuto, propose ai presenti di controllare ognuno nella tasca del proprio compagno...immediatamente un anziano, alunno del "Chatàm Sofèr", si oppose a ciò, dicendo di attendere ancora 15 minuti...il pubblico accettò, e passati i 15 minuti, l'anziano chiese di attendere altri 15 minuti...il tempo passò e i presenti cominciarono a sospettare dell'anziano, che chiese di attendere per l'ultima volta altri 15 minuti. Improvvisamente entrò nella stanza l'aiutante del "Ktàv Sofèr" proclamando, "ecco la moneta, ecco lo "Shekèl ha-kodèsh" e inoltre spiegò "mentre scuotevo la tovaglia è caduta la moneta". Tutti si rivolsero a quel saggio anziano chiedendogli per quale motivo si era comportato in quel modo. Si alzò e disse, "anche io ho ricevuto in eredità dai miei padri una moneta come quella, infatti quando sono stato invitato al congresso ho pensato di portarla con me e mostrarla al pubblico, però il "Ktàv Sofèr" mi ha anticipato mostrando la sua. Per il rispetto del Rav non ho detto più niente e ho messo da parte la mia moneta. E' facile capire cosa avreste pensato nel caso in cui avessero trovato la mia moneta nella mia tasca. Per questo motivo per tutto il tempo delle ricerche ho pregato il Signore che rispuntasse fuori la moneta del "Ktàv Sofèr" in modò di non essere svergognato in età anziana e inoltre per evitare che venga profanato il nome del Signore per errore a causa mia. La mia preghiera è stata ricevuta, ed ecco che abbiamo ritrovato la moneta scomparsa".

(Tradotto dal libro "Kizùr mishpetè ha-Shalòm")

Venerdi Momenti di Halakhà المرادين المرادية ال

ALACHA' DI SHABBAT

- Nel caso ci si sia sbagliati durante Shabbat scambiando una tefillà per l'altra, per esempio minchà di Shabbat con arvit di Shabbat ecc., se ancora non si è finito di recitare la quarta delle sette benedizioni, dicendo "baruchattà A' mekadeshashabbat", ci si potrà correggere tornando dall'inizio della quarta berachà, cioè dopo la terza di "aelakadosh" e continuare con la formula adeguata alla tefillà che si stava pregando.

DOMANDA: Se ci si è sbagliati e si è pregati al posto dell'amida del Sabato quella dei giorni feriali come bisognerà comportarsi?

RISPOSTA: Nel caso si abbia concluso l'amidà dicendo completamente il secondo "yiùlerazon.." che si trova alla fine della amidà prima di "osè shalom..." allora si dovrà ripetere tutta la amidà dello Shabbat da capo, nel caso però non si sia concluso di dire tutta la frase di "yiùlerazon.." si dovrà interrompere subito e tornare alla quarta berachà: il mattino "ismachmoshè..." la sera "attàkidashta" o per gli italiani "umeavatach..." ecc.

Nel caso invece dopo aver recitato le tre berachot iniziali, si è proseguiti con la formula feriale dicendo solo "attà" pensando che sia giorno feriale e non Shabbat, allora si dovrà continuare e terminare la berachà di "attàchonen..." e poi tornare alla formula adeguata dello Shabbat per es. se shachrit "ismachmoshè..." ecc.

Se però nel caso ci si sia confusi, e per abitudine si abbia proseguito dopo le prime tre berachot con la formula feriale dicendo solo "attà" e si è al corrente che oggi è Shabbat, allora si potrà interrompere e tornare alla formula di Shabbat. Però, se nello stesso caso si sia detto "attà" e pure "chonen" o più parole di una delle berachot dei giorni feriali allora si dovrà terminare la stessa benedizione che si è iniziati e tornare poi alla tefillà dello Shabbat , dalla quarta beracha , come sopra. La stesse regole valgono per tutte le tefillot dello Shabbat, tranne per quella di musaf ,per la quale, nella circostanza in cui ci si sia confusi, si dovrà tornare subito alla formula adeguata interrompendo anche in mezzo la berachà iniziata per errore. (tratto da Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

Sabata Momenti di Musar אבת,

PARASHAT VAYEZE'

In questa parashà si attinge molta morale. I nostri Maestri ci insegnano che Giacobbe rappresenta l'anima dell'uomo che esce da Ber Sheva, luogo dal quale escono tutte le anime. E perché si chiama "Sheva", dalla parola "shevuà" = giuramento. L'anima prima di scendere giura di rispettare la Torà e di non profonarla, così com'è scritto nel Talmud Niddà 3: "Quando l'anima scende sulla terra la fanno giurare "Sii giusto e non malvagio". E così re David riporta nel Salmo "... Ho giurato e agirò per rispettare i Tuoi giusti statuti". Giacobbe viene messo a una grande prova; quando lascia la casa paterna per andare a prendere moglie, Esaù convince il figlio Elifaz a seguire Giacobbe e ucciderlo lungo la strada. Per Elifaz, Giacobbe era anche il suo Maestro e quando Giacobbe si vide minacciato chiese a Elifaz " Questi sono gli insegnamenti che ti ho dato?" Elifaz gli rispose che era costretto a mettere in pratica l'ordine del padre, e allora Giacobbe gli insegnò che uun povero è considerato come morto, per cui lo convinse a prendere tutti i suoi averi.

Ora immaginiamo Giacobbe, che era abituato a vivere in modo agiato a casa del padre, e ora doveva andare a prendere moglie con appena una tunica per coprirsi. Lascia la casa paterna per andare fuori dalla terra d'Israele, da suo zio Lavàn, per il quale è stato messo in guardia anche dalla madre. Giacobbe si rivolge con lo sguardo al Cielo pronunciando il Salmo che poi verrà scritto da re David: "Alzerò il mio sguardo ai monti, da dove verrà il mio aiuto, il mio aiuto verrà dal Signore che fa il cielo e la terra".

Sabato Momenti di Halakhà

ALACHA' DI SHABBAT

-Ci hanno insegnato i nostri Maestri nel trattato di Shabbat pag.119b "Rabbi Yosi figlio di Yeuda dice: la sera dello Shabbat, all'uscita dal bet-akeneset tornando a casa, due angeli accompagnano l'uomo: uno buono ed uno cattivo. Quando questi arriva a casa e trova i lumi delle candele accese, la tavola apparecchiata e la casa in ordine, l'angelo buono dice: "Che sia la volontà del S. che così sia anche il prossimo Shabbat". L'angelo cattivo è obbligato allora a rispondere amen. Se però, non trova la casa in questo modo, l'angelo cattivo dice: "Che sia la volontà del S. che così sia anche il prossimo Shabbat". Allora l'angelo buono è costretto a rispondere amen.

Impariamo da qui quanto sia importante che, già all'entrata del Sabato, sia già tutta la casa pronta per accogliere lo Shabbat Amalkà -La

Regina.

- Inoltre è di buon uso nelle case ebraiche di abbellire il tavolo dello Shabbat con dei fiori freschi e profumati per poterci dire su di essi la

berachà dei profumi.

C'è scritto sul libro di Shemot 16;4-5: "Disse il S. a Moshè: ecco lo farò piovere per voi pane dal cielo, le persone usciranno e raccoglieranno la quantità necessaria per quel giorno, in modo che lo possa metterli alla prova se seguiranno il Mio insegnamento oppure no. Di venerdì, quando prepareranno la manna da portare, raccoglieranno la stessa quantità degli altri giorni, ma quando la misureranno, si accorgeranno che sarà il DOPPIO.... Da questi versetti impariamo che Hashem fece scendere la manna doppia il venerdì così che la potessero mangiare il giorno dello Shabbat, e in ricordo di questo noi prendiamo ad ogni pasto del Sabato due challot "lechemmishne" e benediciamo su di loro unendole al momento della berachà prima di tagliarle.

- Bisogna fare attenzione al lechemmishne che sia intero, o perlomeno (anche se non integro) che siano ancora attaccate le due parti tagliate,

tali che se si prendesse da un lato l'altra parte non cadrebbe.

- E' possibile, in caso non si avesse la disponibilità di due pani interi, accompagnare il primo con un biscotto intero o una tortina che abbiano perlomeno la grandezza di kzait-oliva (circa 30grammi). È inoltre ammissibile associare per il lechemmishne un pane ancora congelato. (tratto da Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

Domenica Momenti di Musar

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

Riflettendo sulle parole del Santo Zohar (così come si giudica si viene giudicati) e su quali e quanti danni causiamo con la nostra maldicenza, capiamo immediatamente la gravità di questa trasgressione. Dopo questa riflessione con l'aiuto di D-o sarà sicuramente più facile evitare lashonaràa. Infatti, se ci offrissero la possibilità di entrare nella corte del Re dei Re e stando in piedi davanti al Trono Celeste ci dicessero di risvegliare dei giudizi ostili contro il popolo d'Israele, sottolineando puntigliosamente le sue mancanze, c'è forse il dubbio che uno non si tirerebbe indietro? Ovviamente, nessuno di noi si prenderebbe su di se questo miserabile compito, evitando così facendo di cadere in questo terribile avon.

Sappi mio caro lettore che, così come è scritto nello Zohar Akadosh e nel Tana DevèEliau, quando si racconta lashonaràa o si fa uscire dalla propria bocca delle cose negative sul prossimo queste parole, salendo in cielo davanti al Trono di D., risvegliano sentenze ostili su tutta la congrega d'Israele e sul maldicente. Ora si capisce in pieno la drammaticità di questa trasgressione e, di conseguenza, la pena che causa chi parla lashonaràa su un compagno e sul popolo d'Israele.

E' per questo che il Re David ci ha ammonito nei suoi Salmi dicendoci: "Trattieni la tua lingua dalla maldicenza e le tue labbra dal dire parole ingannevoli. Allontanati dal male e fa il bene, cerca la pace e perseguila" (Tehiillìm 34). Vogliamo vivere serenamente in questo mondo ed in quello avvenire?? Allora prima di tutto: "Fermiamo la nostra lingua dal maldire"!

Quanto dobbiamo arrossire davanti Santo Benedetto se solo pensiamo che nei dieci giorni penitenziali abbiamo chiesto nelle selichot: "allontana da noi l'angelo accusatore ed avvicina a noi l'angelo difensore?!... Invece, (che D-o ce ne scampi) inconsapevolmente portiamo su di noi e sulla nostra comunità tante sentenze ostili ogni volta che facciamo lashonaràa, risvegliando e rafforzando (chasveshalom) i meketreghim con le nostre maldicenze,

Che Hashem metta pace tra noi e ci dia nei nostri cuori voglia di amore, fratellanza e tolleranza. Amen!

(tratto dal libro ShemiratAlashon di Rabbi IsraelMeirKaganz"l)

Domenca Momenti di Halakhà

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

Come più volte ricordato il divieto della maldicenza, menzionato dalla Torà è: "Lo telechrachilbeamecha"- "e non andare a sparlare del tuo popolo". Il HafezHaim da questo divieto estrapola ed elenca nel suo celebre libro numerosi divieti positivi e negativi connessi, nonché svariate maledizioni (ammonimenti) della Torà per chi inciampa in questa terribile trasgressione.

Infatti, chi è abituato alla maldicenza è esposto (che D. non voglia) al pericolo di accumulare con facilità decine e decine di averot ogni giorno.

Non a caso i nostri Maestri ci avvertono che: "tre sono gli avonot a causa dei quali si viene puniti subito in questo mondo e non si ha parte al mondo futuro: il culto idolatrico, i rapporti incestuosi e lo spargimento di sangue.... Ebbene, si sappia che la gravità della trasgressione del divieto della LASHON ARA'A equivale a quella di tutti questi tre divieti messi insieme.

Chi ha trasgredito più volte a questo precetto, non ha più la possibilità di fare una completa teshuvà poiché, non potendo scusarsi con tutte le persone colpite dalla sua malalingua, rimane pieno di averot non assolte da Hashem.

- Per capire la gravità di questa trasgressione (e viceversa il premio per ogni mizwà compiuta) il S. ci comanda (per tutti i precetti negativi come il divieto di fare lashonara'a) di evitare in tutti i modi questo avon, anche al prezzo di perdere tutti i nostri averi. Da qui vediamo quanto vale il premio di una sola mizwà o il costo di un averà in raffronto ai beni di questo mondo.
- Inoltre, se Caio ha parlato male di Tizio, quest'ultimo non potrà a sua volta sparlare di Caio. Infatti, sebbene nel mondo degli affari vige la legge del occhio per occhio, nella Torà ci viene insegnato e comandato il precetto di "Non vendicarsi e di non portare rancore"! Che Hashem ci dia la forza e il timore in Lui per osservare le Sue mizwot amen!

tratto dal libro HafezHaim di Rabbi IsraelMeirKaganz"l)

I DIFETTI CARATTERIALI LA RABBIA

Ti sei mai chiesto come iniziano a propagarsi le malattie più gravi e pericolose (per esempio il cancro ecc.)?

Tutto inizia con un piccolo microorganismo, che persino i mezzi alta-

mente tecnologici non riescono ad individuare.

Lo stesso discorso vale per i mali dell'anima; infatti, molto spesso non ci rendiamo conto che certi atteggiamenti sbagliati (specie se reiterati nel tempo) causano enormi danni. Eppure si continua a danneggiarsi considerando questi comportamenti come cose di poco conto. Ad esempio, chi ha l'abitudine di offendere un compagno o diventa spesso inquieto quando le cose non vanno come avrebbe voluto in realtà sta danneggiando la sua anima.

Ringraziando D-o, Colui che ha creato l'uomo conosce bene i suoi istinti, i suoi limiti e le sue potenzialità di sviluppo. Per questo nel momento che vede un piccolo "virus" nocivo che può alla lunga alterare il carattere della persona inducendola (chasveshalom) a delle trasgressioni molto più gravi, subito ci suggerisce di neutralizzarlo, ossia ci consiglia di agire immediatamente e di non aspettare che questo virus si sviluppi ed arrivi

(che D-o non voglia) al punto del non ritorno....

Înfatti, uno dei nostri compiti di ebrei in questo mondo è "anche quello di migliorare costantemente le nostre imperfezioni caratteriali". Questo miglioramento riguarda tutti quegli istinti naturali e tratti caratteriali sbagliati che Hashem ci ha inserito nella nostra neshamà (anima) allo

scopo di perfezionarla.

Per capire questo concetto fondamentale prendiamo ad esempio il comandamento della Torà di santificare le primizie: "E sarà, quando arriverai nella terra (d'Israele) che il S. tuo D-o ti da in possesso e risiederai in essa. E prenderai ogni primizia della terra...." Riflettiamo un attimo sulla situazione dei figli d'Israele appena entrati in Israele: per 40 anni girarono nel deserto (con tutte le vicende di Korach, degli esploratori ecc.); 40 di attesa affinché crescesse una nuova generazione dopo quella che era uscita dall'Egitto; 40 anni di manna.... Sicuramente desideravano cambiare un po'la loro alimentazione e probabilmente avrebbero voluto mangiare quello che loro stessi avevano coltivato e cresciuto! Invece cosa fa Hashêm, dopo che hanno lavorato la terra, piantato e aspettato altri anni fino a che crescesse il primo frutto, gli comanda di portalo a Yerushalaim. Quanta pazienza occorre per affrontare questa prova? PerchèHashem ci ha comandato questo? Per farci patire? La risposta è semplice Hashem ha voluto ciò affinché superassimo i nostri istinti facendo la sua Volontà allora come oggi.

Che Hashem ci dia la forza per avvicinarci alle Sue qualità che non han-

no limiti amen!

(tratto dal libro NetivèHor di RavNissimYaghen)

ארת און, Momenti di Halakhà און, און, און

ALACHA' CHANUKKA'

Nel periodo del secondo Bet-amikdash l'impero Greco decretò sul nostro popolo Ebraico duri decreti. Provarono ad allontanarci dalla religione, e tenerci lontano dal compimento della Torà e delle mizwot. Ci fecero molta pressione sia moralmente che fisicamente, stesero le loro mani sui nostri averi e sulle nostre donne, entrarono nel santuario e lo dissacrarono rendendolo impuro. Fu tempo di grande disgrazia per gli Ebrei, fino a che Hashem, D. dei nostri Padri, ebbe misericordia di noi e ci salvò dalle loro mani. Prevalsero i Chashmonaim, i Grandi Sacerdoti, ed uccisero salvando il popolo d'Israele dalle loro mani. Elessero un nuovo re dal nostro popolo, dai Coanim, e restituirono il regno ad Israele. E questo stette in piedi fino alla seconda distruzione del Bet-amikdash che avvenne duecento anni dopo il miracolo di Chanukkà. Il giorno che i Chashmonaim prevalsero sui Greci fu il 25 di Kislev. Entrarono nel Santuario e non trovarono che una sola ampolla d'olio puro per accendere la menorà, la quale bastava solo per un sol giorno. È in questo ci fu il miracolo: l'ampolla che conteneva l'olio solo per un solo giorno bastò per otto giorni, il tempo per poter produrre altro olio puro per l'accensione giornaliera della menorà. E per questo, i nostri Maestri stabilirono questi giorni dal 25 di Kislev per otto giorni, giorni di gioia e lode. Si accendono, da allora, i lumi ogni sera per manifestare il miracolo avvenuto(pirsum annes), questi giorni furono chiamati Chanukkà ed è vietato in questi giorni fare l'esped ad un defunto a meno che sia un Talmid Chacham ed è proibito inoltre digiunare.

DOMANDA: Perché per il miracolo di Purim i nostri Maestri hanno stabilito la mizwà del banchetto per celebrare il miracolo, inve-

ce per Chanukkà non l'hanno fatto?

RIŚPOSTA: Il terribile decreto che ci fu a Purim fu quello di sterminare il popolo Ebraico fisicamente quindi celebriamo questo evento mangiando e bevendo. Questo invece accadde nel decreto di Antioco, il quale voleva sterminarci spiritualmente e per questo lodiamo e ringraziamo Hashem con l'Hallel.

(tratto da Chazon Ovadia di Ray O. Yosef e Mishnà Berurà)

ארם שלשי, Momenti di Musar אום שלשי,

LA RABBIA

I nostri Maestri ci hanno insegnato nel santo Zohar (par. Bereshit) che: "Chi si arrabbia è come se servisse dei culti pagani". Perché arrabbiandosi si rinnega l'esistenza di D-o.

Supponiamo che una persona importante partecipi ad una riunione della Casa Bianca a Washington con il Presidente; improvvisamente suo figlio comincia a comportarsi scioccamente verso il Presidente. Sicuramente il padre eviterà di arrabbiarsi e gli dirà semplicemente "aspettami fuori"!

Se di fronte al Presidente si evita di arrabbiarsi a maggior ragione dovremmo mantenere la calma di fronte ad Hashem! Infatti, la Presenza Divina è sempre presente in ogni luogo poiché Hashem riempie il mondo intero con la Sua Gloria (melò kolaarezkevodò). Per questo quando ci si arrabbia, si rinnega chasveshalom l'esistenza di D-o poiché non si tiene conto della sua costante presenza.

La rabbia in realtà non ha senso! Se crediamo veramente che tutto proviene dalla Provvidenza Divina sicuramente riusciremo ad evitare di arrabbiarci. Infatti, se Hashem non voleva che questo capitasse sicuramente non sarebbe accaduto!

Dunque, se crediamo che Hashem è il Re e che Si trova in ogni luogo e in ogni circostanza com'è possibile che ci arrabbiamo in Sua Presenza?

Che Hashem ci dia una grande forza per servirlo nel migliore dei modi riuscendo ad annullare i nostri istinti davanti a Lui! (tratto dal libro NetivèHor di RavNissimYaghen)

Momenti di Halakhà יכן עלינט און.

ALACHA' CHANUKKA'

-Il tempo dell'accensione della chanukkià è subito all'uscita delle stelle che sarebbe un quarto d'ora circa dopo il tramonto. Prima si deve pregare arvit e poi si dovranno accendere i lumi, esistendo una regola generale che dice una cosa che in genere capita più spesso(arvit nel nostro caso che si prega tutti i gg.) precede un'altra che capita meno spesso(l'accensione delle candele di Chanukkà che nel nostro caso capita una volta all'anno). Il tempo fin quando si può accendere a priori è 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, ma se non lo si è fatto si potrà compiere la mizwà tutta la notte. Se è già sorta l'alba si accenderà senza berachà.

- E' bene radunare tutti i membri della famiglia per "pirsum anes" la propagazione del miracolo. Però nel caso che tutti i componenti della casa dormano si accenda da soli con berachà.

-Mezz'ora prima che arrivi il tempo della mizwà è vietato mangiare pane in misura di 56grammi, però meno di questa misura oppure frutta, carne ecc è permesso. Le donne usano non compiere lavori durante la prima mezz'ora dall'accensione come cucire, stirare ecc. Il venerdì sera si deve mettere il quantitativo di olio per far si che i lumi siano accesi mezz'ora dopo l'uscita delle stelle, quindi accendendo un quarto d'ora prima del tramonto sia la chanukkià che le candele dello shabbat(la mizwà delle candele dello shabbat è 15min prima del tramonto), ci sarà il bisogno di olio per la chanukkià che bruci perlomeno un'ora(15 min. prima del tramonto 15min fino all'uscita delle stelle e 30min d'obbligo per la mizwà della chanukkià). Ouindi si faccia attenzione nel caso si accendesse con le candele di cera, che queste siano abbastanza grandi per poter illuminare un'ora, perché così non facendo non si compie la mizwà e si benedice la benedizione invano. Se non c'è la possibilità di accendere tutti i lumi in questo modo se ne accenda almeno uno per poter fare la berachà ed uscire d'obbligo. In caso contrario si accenda senza berachà.

(tratto dal libro Yalkut Yosef e Mishnà Berurà)

ארכיל (Momenti di Musar, אום רביען)

LA RABBIA

La rabbia e la crudeltà sono sintomi di mancanza di "daat (conoscenza)". Più si aumenta la saggezza più si annulla la rabbia e, contemporaneamente, si migliora nella misericordia, nella bontà e nell'armonia con il prossimo. Perciò, attraverso lo studio della Torà (grazie al quale si acquisisce la saggezza) ci si salva dall'ira e si attrae su di se più misericordia e shalom (pace e tranquillità). (Likutèi Maran 56,6)

Anche l'immersione nel mikwè aiuta ad annullare la rabbia poiché il mikwè, fatto con la giusta concentrazione, costituisce una fonte che favorisce il "daat (la conoscenza). (Likutèi Maran 56,6)

La rabbia risveglia, purtroppo, il mekatreg (l'angelo accusatore) di Esav ed Edom, che riversa sulla persona adirata altri ed altri angeli accusatori. Questi fanno sì che la persona perda rapidamente la sua sapienza e l'immagine di D-o che è sul volto lo abbandona.... (Likutèi Maran 56,6)

L'aggiustamento giusto per l'ira è il digiuno (e ovviamente la teshuvà – pentimento). Infatti, quando si digiuna lo yezerarà (istinto al male) fa di tutto per far inciampare l'uomo nella rabbia, ed è proprio in questa situazione che si fa il tikkùn (la riparazione): facendo attenzione a non lasciarsi prendere dall'ira e dal fuoco della collera. (Likutèi Maran 56,6)

Il merito della persona che riesce realmente a controllare e ad eliminare la rabbia è come quello di colui che è riuscito a portare l'anima del mashiach (messia) in questo mondo, ossia è come se avesse formato e creato il mondo intero. Inoltre, colui che ha la meglio sull'ira ottiene anche la prosperità economica e la capacità di eseguire realmente tutte le mizwot che desidera mettere in pratica. (Likutèi Maran 56,3-4)

Grazie alla santità della Terra d'Israele si acquisisce il merito di an-

nullare completamente la rabbia, la tristezza e la pigrizia.

Quindi chi è saggio preghi molto Hashèm affinché gli dia il merito di trasferirsi al più presto in ErezIsrael. Così facendo, si acquisisce anche la tolleranza; infatti la persona che non si arrabbia diventa più clemente verso qualsiasi persona e situazione. (Likutèi Maran 155)

Momenti di Halakhà رور دوروانا

REGOLE DI CHANUKKA'

- -Il tempo dell'accensione della chanukkià è all'uscita delle stelle (ossia circa quindici minuti dopo il tramonto).
- -Prima si deve pregare Arvit e poi si accendono i lumi. Infatti, in base ad una regola generale, una mizwà che di solito si fa più spesso (in questo caso la tefillà di Arvit di tutti i gg.) ha la precedenza su quella che capita meno spesso (in questo caso l'accensione delle candele di Chanukkà che ricorre solo una volta all'anno).
- -A priori il tempo migliore per l'accensione dei lumi di Chanukkà è entro i primi 30 minuti dopo l'uscita delle stelle; se non si è fatto in tempo allora si potrà compiere ugualmente la mizwà tutta la notte. Invece, se è già sorta l'alba si accende la chanukkia senza dire la berachà.
- -E' bene radunare tutti i membri della famiglia per "pirsumanes" la propagazione del miracolo, però se tutti dormano si accenda la channukkia da soli dicendo la berachà.
- -Nella mezz'ora che precede il tempo della mizwà dell'accensione dei lumi è vietato mangiare pane in misura di 56grammi. Però è permesso mangiare meno di questa misura oppure della frutta, della carne ecc.
- -E' un buon uso che le donne non compiano alcun lavoro domestico (come cucire, stirare ecc) durante la prima mezz'ora dall'accensione.
- -Il venerdì sera si deve mettere una maggior quantità d'olio affinché i lumi rimangano accesi per almeno mezz'ora dopo l'uscita delle stelle. Quindi, accendendo un quarto d'ora prima del tramonto sia la chanukkià che le candele dello shabbat (la mizwà è 15 min. prima del tramonto), sarà necessaria una quantità d'olio per garantire che i lumi rimangano accesi perlomeno un'ora (15 min. prima del tramonto, 15 min. fino all'uscita delle stelle e 30min d'obbligo per la chanukkià). Quindi si faccia attenzione che le candele di cera siano abbastanza grandi per poter illuminare un'ora, poiché se non si riesce a rispettare questo termine non si compie la mizwà e si dice una benedizione invano. Se non c'è la possibilità di accendere tutti i lumi in questo modo se ne accenda almeno uno in modo da poter recitare la berachà ed uscire d'obbligo. In caso contrario si accenda senza dire la berachà. (tratto dal libro Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

Giovedi Momenti di Musar

LA RABBIA

L'ira distrugge la vita della persona. Essa si espande dalle contenute fiamme che ardono nella profondità del cuore dell'individuo per poi sfociare e manifestarsi nella furia o addirittura in delle vere e proprie

espressioni di violenza (che D-o non voglia).

Spesso la rabbia può nascere da motivazioni infondate o immaginarie o da situazioni apparentemente giustificabili. Ebbene, se riflettiamo sul fatto che i Nostri Maestri hanno condannato persino l'ira che scaturisce da un motivo giustificabile, a maggior ragione capiamo che tutte le altre forme di rabbia dovrebbero essere assolutamente evitate.

Tutti senza dubbio desiderano liberarsi dalle catene dell'ira ma pochi ci riescono: la chiave per rimuoverla dalle nostre vite è l'emunà (ossia la fede in D-o).

E' opportuno ricordare che la nostra esistenza in questo mondo è unicamente finalizzata alla CORREZIONE DELLA NOSTRA ANI-MA; perciò è praticamente impossibile evitare le situazioni che generano in noi dei sentimenti di ira. Infatti, le nostre anime sono scese in questo mondo per migliorare ed elevarsi superando le diverse prove della vita.

Per questo, spesso Hashem ci mette davanti delle persone, degli eventi o delle situazioni che (a volte) non sono di nostro gradimento. Se li affrontiamo con emunà ci rendiamo subito conto che tutto ha origine solo ed unicamente dal Creatore che vuole solo il nostro bene. Senza questa consapevolezza, che è alla base della virtù (mizwà) dell'emunà, siamo tutti pericolosamente suscettibili all'ira. Invece, avendo emunà in D-o ogni nostro turbamento scompare, persino quando le cose non vanno come vorremmo o quando siamo delusi di noi stessi o dei nostri difetti.

Grazie all'emunà ci rendiamo conto che il costante superamento delle difficoltà della vita e dei nostri difetti caratteriali costituiscono il motivo e l'essenza della nostra esistenza in questo mondo. Ragionando in questa maniera riusciamo a non farci sopraffare dalla rabbia e nel contempo cominciamo realmente a migliorare noi stessi! Che Hashem ci dia un grande forza per superare le prove che con la

Sua misericordia ci da per migliorarci. Amen!

(tratto dal libro Il Giardino Della Fede di Rav Shalom Arush)

Giovedi Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-Nel caso si debba accendere la chanukkià prima del tramonto (facendo attenzione che rimanga accesa per almeno 30 min. dopo l'uscita delle stelle) sarà di gran lunga preferibile fare la preghiera di minchà prima dell'accensione. La motivazione consiste nel fatto che la tefillà di Minchà si recita in corrispondenza del sacrificio pomeridiano che veniva compiuto nel Bet-Amikdash, sacrificio che procedeva l'accensione della Menorà. Nel caso però che non si trovi minian (preghiera in 10 persone) prima dell'accensione, allora si accenderà prima la chanukkià e poi si pregherà Minchà con minian.

-Tutti gli oli e gli stoppini sono adatti per l'accensione della chanukkià però chi vuole compiere la mizwà nel migliore dei modi prenda l'olio d'oliva e degli stoppini di cotone. Si può uscire d'obbligo anche con le comuni candele di cera ma, poiché il miracolo di chanukkà nel Santuario è avvenuto proprio con l'olio d'oliva, è bene compiere la mizwà usando quest'ultimo.

-E' bene non accendere una parte dei lumi con l'olio e un'altra con delle candele di cera; ma se l'uso del solo olio d'oliva risultasse troppo dispendioso si può accendere una solo lume con l'olio d'oliva, (per compiere la mizwà), accendendo poi con altri tipi di oli gli altri lumi.

-Nel caso non si abbia ne l'olio ne le candele si potrà accendere delle lampadine elettriche per compiere la mizwà senza dire però la berachà. Se dopo l'accensione si riesce ad avere dell'olio o delle candele allora si potrà accendere la chanukkia dicendo la berachà.

-Non si esce d'obbligo con l'accensione del gas non essendoci lo stoppino.

-E' vietato usufruire della luce delle candele anche se ci si vuole studiare; per questo motivo si usa accendere lo shammas, la cui luce non è vietata. E' necessario però posizionare lo shammash distaccato o innalzato dagli altri lumi come riconoscimento che non è un lume di mizwà. (tratto dal libro Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

Venerdi Momenti di Musar , الما المادين الماد

Per il merito di aver rinunciato a reagire...

Più o meno cento anni fa, successe che una donna legò da una parte all'altra del cortile due corde per appendere il bucato. A quei tempi c'era un giorno particolare della settimana chiamato "giorno del bucato", giorno in cui ci si affaticava per ore ed ore di lavoro per lavare i panni. Dopo tanti sforzi, dopo che la donna completò di appendere il bucato di una settimana intera, arrivò la vicina che infastidita dai panni appesi nel cortile andò a casa prese le forbici e tagliò le due corde. Tutto il bucato pulito cadde a terra e si sporcò. In quel momento la padrona del bucato stupefatta voleva strillare alla vicina ma si fece coraggio e non reagì, rimase in silenzio e non gli disse nulla, radunò i panni e fece nuovamente il bucato però appendendolo nel cortile del quartiere vicino.

La sera quando suo marito tornò a casa dal Beth ha-Midrash (luogo di studio della Torà) voleva raccontargli ciò che gli aveva fatto la vicina per sfogarsi tuttavia si fece coraggio e non gli disse niente. Improvvisamente bussò la vicina e piangendo disse, "ho già ricevuto la mia punizione, mio figlio piccolo ha la febbre alta, per favore perdona il mio peccato". La donna, che era molto giusta, la perdonò con tutto il cuore e inoltre augurò al bambino guarigione completa.

Questa donna che per anni non aveva avuto figli, per merito del suo comportamento ricevette come ricompensa che dopo un anno dall'accaduto fu finalmente incinta. Nacque un bambino conosciuto poi in tutto il mondo come uno dei più grandi Rabbini e redentori dell'Halachà, Rabbì Yosef Shalom Eliashiv ZZ"l, che ci ha lasciato quest'estate nel giorno 28 di Tamùz all'età di 102 anni.

(Il racconto è stato tradotto dal libro "Kizùr mishpetè ha-Shalòm")

ALACHA' DI SHABBAT

- Un'altra cosa che facciamo il venerdì sera prima del kiddush, per ricordare la manna che scendeva nel deserto al popolo Ebraico, è quello di coprire il lechemmishne con un tovagliolo sia sopra che sotto. Infatti per quarant'anni nel deserto Hashem faceva scendere prima uno strato di rugiada dove si poggiava la manna e poi un nuovo strato di rugiada per protezione. Quindi anche noi oggi, in ricordo di questo, avvolgiamo sia sotto che sopra le nostre challot.
- Scrive lo ShulchanAruch cap271 v.1 "Appena tornati dal bet-akeneset (il venerdì sera) ci si affretti a mangiare. Quindi non ci si trattenga a parlare al tempio dal momento che c'è la grande mizwà di sbrigarsi ad eseguire il kiddush. E chi più si affretta è degno di lode e merita prolungamento dei suoi giorni".
- Quindi chi è accorto nell'osservanza delle mizwot, farà attenzione che sia tutto pronto già all'entrata dello Shabbat, cosicché, al suo rientro, potrà dire il kiddùsh subito eliminando la possibilità dell'imprevisto. In ogni caso se al rientro dalla tefillà si trovasse (chasveshalom) il tavolo non apparecchiato per il kiddùsh, si dovrà far molta attenzione a non cadere nella trappola dello yezeraràa, per questo si dovrà mantenere la calma e gioire dello Shabbat e tutto andrà (con l'aiuto di Hashem) al suo posto.
- C'è l'uso di cantare prima del kiddùsh il brano di "shalom alechem" per tre volte, e quello di "eshetchail" composto dal re Salomone, dove si elogia la donna per tutto il suo lavoro settimanale in casa, per la sua premura nell'educazione dei figli ecc
- La mizwà del kiddùsh è un precetto positivo della Torà, quindi, prima che si cominci a recitarlo è bene (come per ogni altro precetto) di avere l'intenzione di eseguire con questa mizwa la voltà di Hashem, come è scritto "E ricorda il giorno del Sabato per santificarlo". E ,per la grande importanza di questa santificazione, i nostri Maestri ci hanno insegnato di accompagnarlo con il bicchiere di vi no. (tratto da Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

יז' כס*לו* תשע"ג

Sabato Momenti di Musar אבת שבת

"Salvami per favore dalle mani di mio fratello, di Esaù..."

Giacobbe prega Kadosh Baruch Hù di essere salvato da Esaù che marciava nella sua direzione, come è scritto: "Salvami per favore dalle mani di mio fratello, di Esaù..." (cap.32, v. 12).

I Commentatori z"l si domandano per quale ragione Giacobbe dice: "dalle mani di mio fratello, di Esaù...", infatti bastava che dicesse:" dalle mani di mio fratello" senza specificare "di Esaù".

Rashi spiega: "dalle mani di mio fratello, che non si comporta con me come un fratello bensì come Esaù il malvagio".

Il Beth Halevi spiega che Giacobbe capì che nel momento che Esaù sarebbe arrivato verso di lui avrebbe potuto agire nei suoi confronti in due maniere differenti: o combattere con lui per ucciderlo o chiedere di fare la pace e convivere insieme. Giacobbe temeva entrambe le possibilità, infatti sicuramente non voleva essere ucciso, ma nemmeno voleva avere nessun rapporto con Esaù. E' proprio per questo che è scritto: "Salvami per favore dalle mani di mio fratello, di Esaù", ossia salvami da Esaù che vuole convivere con me, e salvami da Esaù che vuole uccidermi.

Infatti è scritto al v.8: "e Giacobbe ebbe molto timore ed era angosciato", ossia era intimorito che Esaù potesse ucciderlo, ma era anche angosciato che Esaù potesse richiedere di fare la pace e convivere con lui.

Perchè Giacobbe ha paura di appaccificarsi e di stare assieme ad Esaù?

Giacobbe pur essendo zadik (giusto) temeva di essere influenzato dai cattivi pensieri e comportamenti di Esaù, che era un rashà (malvagio).

Il Beth Halevi spiega inoltre che Kadosh Baruch Hù nella nostra Parashà risponde alla preghiera di Giacobbe. Infatti Giacobbe viene sia salvato dalla spada di Esaù ma anche dalla posibilità di risiedere insieme, come è scritto: "e disse (Esaù): (....) ed andrò nella tua stessa direzione" (cap.33, v.13) ma " in quel giorno tornò Esaù per la sua strada, verso Seira" (cap.33, v.16). Continua a pag. 62

יז^י כס*לו* תשע"ג

Sabato Momenti di Halakhà

ALACHA' DI SHABBAT

-Anche la donna è obbligata dalla Torà ad eseguire il kiddush, quindi,nel caso il marito non si trovi in casa o in casi simili , questa sarà tenuta a recitarlo facendo uscire d'obbligo anche i membri della famiglia presenti a meno che non sia in presenza di un altro adulto maschio.

-Il bambino che non ha ancora raggiunto l'età del bar mizwà non può far uscire d'obbligo recitando il kiddush altre persone; infatti esiste una regola generale nella alachà che dice: chi non è obbligato a compiere la mizwà non può far uscir d'obbligo gli altri. Quindi nel caso che non sia presente il papà, e la madre non è in grado di farlo, ed il bambino invece sia in grado, in questo caso questi suggerirà parola per parola alla mamma e quest'ultima eseguirà il kiddush ripetendo ad alta voce tutta la formula.

-DOMANDA: Qual'è il tempo della mizwà del kiddush?

RISPOSTA: Dal momento che si è fatto entrare Shabbat (vedi nelle precedenti alachot da quando viene considerata l'entrata dello Shabbat) lo si può già eseguire, comunque a priori se non si è costretti ad anticiparlo per qualsiasi motivo, è preferibile santificare lo shabbat, e mangiare la seudà ,quando già sono uscite le stelle. Nel caso invece ci si sia dimenticati di fare il kiddush la sera, ci sarà il tempo, a posteriori, di farlo durante tutto il sabato prima del tramonto, e lo si reciterà con la solita formula del venerdì sera. Se invece ci si è ricordati in mezzo al pasto ci si dovrà interrompere si dovrà recitare il Kiddush come di consueto ma senza ridire la berachà sul vino nel caso la si abbia già recitata.

-E' di grande importanza abbellire le mizwot, è bene quindi procurarsi un bel bicchiere per il kiddush per onorare lo Shabbat. Tuttavia secondo la regola semplice ogni bicchiere è adatto per il kiddush. In caso di necessità è permesso adoperare anche quelli usa e getta.

-Bisogna essere attenti però che il bicchiere sia integro per tutta la sua superficie e contenga la misura di reviit(81gr.). In tutti i casi è doveroso lavare il bicchiere prima di fare il kiddush, sia esternamente che internamente.

אינם ראשוי Momenti di Musar

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

Come sappiamo, ogni azione in questo mondo materiale provoca dei riflessi e dei risvegli spirituali nelle sfere celesti. Pertanto se c'è shalom, concordia tra il popolo d'Israele (e non c'è nessun avversione e contrasto l'uno verso l'altro) anche in cielo non si risvegliano i satan, ossia "gli angeli accusatori" che chasveshalom potrebbero causare dei giudizi negativi.

Nel midrash "ShirAshirim cap.11 v7 è riportato che: persino se il popolo di Israele servisse dei culti idolatri ma ci fosse pace tra di loro, il satan (l'angelo accusatore) non avrebbe la forza di porre del-

le accuse.

Infatti il Satan non ha ricevuto la facoltà di accusare e toccare il popolo ebraico se c'è tra loro armonia e fratellanza (così ha disposto Hashem nella creazione).

Una prova di quanto detto la troviamo nel trattato di PeàhYerushal-mì cap.1 alachà 1 in cui c'è scritto che: "Durante il regno di Achav, anche se il popolo serviva dei culti pagani, quando uscivano in guerra vincevanoperché tra di loro vi era unità. Infatti, nonostante fosse stata decreta la persecuzione dei profeti del popolo di Israele da parte del malvagio Achav, nessun ebreo svelò che Ovadia ne teneva cento nascosti in due grotte, salvandoli dalla morte certa.

Inoltre, come abbiamo detto, uno dei criteri generali che vige nel sistema "giuridico Celeste" è il principio della misura per misura. Perciò se la persona chiude la bocca e non parla male del compagno ossia non risveglia il denigro e l'odio sul prossimo, analogamente in cielo gli angeli accusatori non hanno la forza per poter incriminare

il popolo d'Israele per gli avonot commessi.

Viceversa, che D-o non voglia, se ci sono delle discordie e delle divisioni nel popolo d'Israele, si dà modo al Satan non solo di risvegliare i giudizi negativi per le trasgressioni della lashonaràa, ma si dà forza agli angeli accusatori di riversare su tutta la collettività dei giudizi ostili per le averot commesse; e Hashem (chasveshalom) in un certo senso è indotto a considerare e a punire le trasgressioni compiute.

E chi ha causato tutto questo? Chi ha parlato lashonaràa!! (tratto dal libro ShemiratAlashon di Rabbi IsraelMeirKaganz"l)

Domenca Momenti di Halakhà

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

DOMANDA: E' permesso dire lashonaràa se si vuole aiutare un amico? Ad esempio si può dire di fare attenzione a Tizio (perché è un poco di buono) oppure consigliare l'annullamento di uno fidanzamento per un motivo fondato?

RISPOSTA: Innanzitutto, è opportuno sottolineare che non ci si può fare lashonaràa per ottenere dei vantaggi personali. Ogni ebreo deve essere pronto a perdere se necessario anche il suo onore per l'onore di Hashem e delle sue mizwot. Infatti, persino il suo sostentamento diviene secondario rispetto al non trasgredire ad un precetto negativo comandato dalla Torà. Dunque, è vietato fare della maldicenza se si vuole fare una buona impressione al datore di lavoro o se si vuole favorire, a scapito di un'altra persona, la carriera di amico....

Comunque, ci sono dei casi particolari in cui la Torà permette (se necessario) di aiutare il prossimo con delle parole maldicenti a fin di bene. Si tratta di casi particolari e ben circoscritti che con l'aiuto di D.o cerchiamo di spiegare.

Per esempio, quando si vuole aiutare una persona a correggere i suoi difetti o le sue mancanze è possibile raccontare ciò che non va a colui che può realmente e concretamente aiutarlo. Analogamente se si vuole proteggere Tizio da Caio (che è un tipo poco affidabile) è permesso avvisarlo ecc.

Quindi, in linea generale, possiamo dire che i racconti che danneggiano sono considerati maldicenze, mentre quelli che portano dei vantaggi reali all'interessato (e che sono detti con delle buone intenzioni) non rientrano nel divieto della lashonaràa.

Per distinguere una frase di lashonaràa (vietata) da una di "toelet-di favore" (permessa), bisogna avere una grande conoscenza delle regole della lashonaràa, nonché una notevole sensibilità e obbiettività.

Prima di approfondire le condizioni che permettono di parlare con "toelet", è opportuno consultarsi con un Rav esperto specie se vi è il dubbio di inciampare nella maldicenza perché come sappiamo lo "yezeraràa è ingannatore ed è sempre in agguato quando si tratta di fare lashonaràa.

Che Hashem ci dia la saggezza ed il timore per rispettare la Sua Santa Torà. (tratto dal libro HafezHaim di Rabbi IsraelMeirKaganz"l)

Lunedi Momenti di Musar ,,,,,

Il miracolo dell'ampolla d'olio

Durante i giorni della festa di Chanukkà, noi ringraziamo il Signore riguardo ai miracoli che ha compiuto a favore dei nostri padri in quei giorni, consegnando i forti (greci) in mano dei deboli (Chashmonaim), i numerosi in mano dei pochi. (come scritto nella formula che si aggiunge nell'Amidà, vedi lì).

Apparentemente bisogna porgerci due domande:

1) Se il principale motivo per cui ringraziamo il Signore è la vittoria sui greci perchè i giorni di Chanukkà vengono distinti soprattutto con l'accensione della Chanukkà che allude invece ad un altro miracolo, ossia, il miracolo dell'olio che durò otto giorni invece di un giorno?

2) Inoltre, l'Halacha ci insegna che nel caso in cui tutto il popolo d'Israele è impuro, è permesso servire nel Beth Hamikdash (Santuario di Gerusalemme) anche nello stato di impurità. Se è così perchè i Chashmonaim cercarono per l'accensione della Menorà del Santuario proprio dell'olio puro (con il timbro del Grande Sacerdote), quando secondo quanto spiegato potevano utilizzare anche l'olio che i greci avevano reso impuro.

La risposta è che si teme che un giorno possano comparire delle persone ingrate nei confronti del Signore, che sosterranno che la vittoria sui greci era "naturale". Ossia, loro sosterranno che non è il Signore che fece un miracolo e diede la forza ai Chashmonaim di sconfiggere i greci bensì, i Chashmonaim stessi erano forti e grazie alla loro forza lottarono come leoni e vinsero la battaglia...!!

Per questo il Signore ha compiuto il miracolo dell'ampolla d'olio, poiche è un prodigio che nessuno può mettere in discussione. E' come se il Signore dicesse in tutte le generazioni: "così come che per ciò che riguarda il miracolo dell'ampolla d'olio siete obbligati a riconoscere che non c'è una spiegazione "naturale", bensì è evidente che si trattata di un mio prodigio, anche per ciò che riguarda la vittoria in guerra dovete allo stesso modo credere che è stato del tutto un Mio miracolo".

(Tradotto dal libro "Netivè Or" del Rav e Zadik Nissim Yaghèn ZZ"l)

Luned Momenti di Halakhà אום און,

REGOLE DI CHANUKKA'

-La parte principale della mizwà dell'accensione dei lumi di chanukkà è l'accensione stessa. Per questo motivo, se i lumi si spengono anche entro i 30 minuti dall'accensione non si ha l'obbligo di riaccenderla. Tuttavia, chi vuole compiere la mizwà pienamente torni e accenda nuovamente la channukia.

Ovviamente, questa discorso vale solo nel caso che al momento dell'accensione vi erano le condizioni per permettere ai lumi di rimanere accesi per almeno 30 minuti, ossia: abbastanza olio e se si è posizionata la chanukkià dove non c'era vento.

Dunque, se sono state prese le dovute precauzioni, anche nell'ipotesi che per forza maggiore si siano spenti i lumi, si sarà usciti comunque d'obbligo. Invece, nel caso contrario c'è l'obbligo di riaccenderla ma senza ridire le benedizioni (avendole già recitate per la prima accensione).

-Bisogna accendere la chanukkià nel posto dove la si vuole lasciare dopo l'accensione e non accenderla e poi spostarla. Quindi nel caso che il padrone di casa sia malato non può accenderla vicino al letto e poi spostarla, ma incaricherà una altra persona che lo faccia per lui.

-Non si accende una candela (che non ha nulla a che fare con l'accensione della chanukkià) da un lume di mizwà; anche se si vuole accendere un lume di un'altra mizwà non lo si potrà fare. Quindi, nel caso in cui si sia spento un lume lo si potrà riaccendere usando un lume vicino (dato che entrambi appartengono alla stessa mizwà) o si potrà utilizzare un'altra fonte di fuoco.

-La prima sera di Chanukkà si dicono 3 berachot subito prima dell'accensione: 1° "B.A. A.E.M.A.A.K.B.V. leadliknerchanukà" 2° "B.A.A.E.M.A. sheasa' nissimlaavotenubaiamimaembazsmanazsè" 3° "B.A.A.E.M.A sheecheianuvekiemanuveighianulazsmanazsè". Dalla seconda sera non si ripeterà sheecheianu, se si è già recitata la prima sera, ma nel caso non l'abbia fatto lo si potrà fare anche gli altri giorni prima dell'accensione o entro i primi 30 minuti dall'accensione. (tratto dal libro Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

Momenti di Musar ארם עליעי,

Su tre cose il mondo poggia...

Nel Pirkè Avòt- Lezioni dei Padri è scritto (cap. 1, mishnà 2) "Shimòn il Giusto era l'ultimo Maestro superstite della Grande Congregazione -Kneset Ha-gdolà-. Egli soleva dire: Su tre cose il mondo poggia: 1) sulla Torà, 2) sul servizio dei sacrifici e 3) sulle opere di misericordia".

"Sulla Torà": Shimòn il Giusto ci insegna che se il popolo d' Israele non avesse ricevuto la Torà, il S. non avrebbe creato il mondo. Infatti, nel Talmùd (trattato di Shabbàt 88a) c'è scritto "Se non fosse per il Mio patto giorno e notte, non avrei potuto dare regole al cielo e alla terra" (vedi anche Ger. 33).

"Sul servizio dei sacrifici": Grazie ai sacrifici che vengono portati nel Santuario di Gerusalemme -Beth Hamikdàsh-, il mondo si mantiene; infatti per merito di ciò il mondo riceve benedizione e scende la pioggia. Ma ora, a causa dei nostri peccati, il Santuario è distrutto ed è stato annullato il sacrificio quotidiano: per questo i nostri Maestri ci insegnano che le nostre tefillòt sostituiscono i sacrifici; perciò il servizio non si è mai interrotto ed il mondo è andato avanti.

"Sulle opere di misericordia": Per merito delle opere di misericordia che vengono effettuate nei confronti dei nostri fratelli il mondo si mantiene, come è scritto nel libro dei Salmi (cap. 89 v.3): "il mondo si basa sulla misericordia". La mitzvà della Gmilùt Chasadìm -opere di misericordia-, è più grande della Mitzvà della Tzedakà. Poiché la Tzedakà si mette in atto donando i soldi, mentre la Gmilùt Chasadìm si compie con il coinvolgimento dell'intero corpo della persona. Si pensi per esempio al Bikkùr cholìm -visitare i malati- o alla mitzvà di consolare coloro che sono in lutto ecc... Inoltre, la Tzedakà si fa soltanto verso i vivi ed i poveri del nostro popolo, mentre la Ghmilùt Chasadìm si compie sia verso i ricchi che i poveri, ed anche verso i morti e non solo verso i vivi.

(secondo il commento di Kehati e di Rav Ovadia da Bartenura)

Momenti di Halakhà. אָם עלישליין,

REGOLE DI CHANUKKA'

-Anche le donne hanno l'obbligo di accendere la chanukkià, quindi nel caso che il marito torni tardi la sera e i bambini già dormono è preferibile che la moglie lo faccia subito all'uscita delle stelle facendo-lo uscire d'obbligo. Nel caso che questo capiti la prima sera, il marito accenderà la seconda sera recitando 2 berachot senza sheecheianu essendo uscito d'obbligo da tutte le tre berachot recitate dalla moglie la sera precedente.

-Quando si accendono i lumi la prima sera si inizia da quello più esterno sul lato destro e la seconda sera si aggiungerà un lume a fianco a quello della prima sera e, da quello nuovo, si inizierà ad accendere proseguendo con il lume che si è acceso il giorno prima (e così via per tutti gli otto giorni).

-Si deve fare attenzione ad accendere subito dopo la recitazione delle berachot il lumi della mizwà e non lo shammash (senza fare delle interruzioni). Quindi lo shammash deve essere acceso prima di avere benedetto o dopo l'accensione dei lumi di mizwà.

-Esiste la possibilità di dire la berachà di "sheasa' nissim" anche nel caso in cui non si accendano i lumi ma li vedano solamente. Però ci devono essere tre condizioni:

1) se sa che sicuramente non accenderà la chanukkià in quello stesso giorno; 2) che nessun altro lo farà per lui e 3) che reciti la berachà di "sheasànissim" entro 30 minuti dall'accensione dei lumi sui quali si vuole benedire. La berachà "sheecheianu" invece si dice solo se si accende personalmente.

-Chi è uscito d'obbligo dall'accensione da qualcun altro di casa propria, anche se non era presente all'accensione o alla recitazione delle berachot, è esente in quel giorno dalla mizwà. Tuttavia, è bene che accenda (se glielo permettono) la chanukkià del bet-akeneset, recitando le berachot per tutto il pubblico.

-I soldati o i ragazzi che studiano nelle yeshivot o casi simili, non accendono la chanukkià dove si trovano avendo le famiglie a casa che li fanno uscire d'obbligo. Tuttavia, se vogliono essere rigorosi lo facciano una volta tornati a casa senza dire la berachà.

(tratto dal libro Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

ארכי בייע (Momenti di Musar, אום רבייע)

PILLOLE DI RABBI NACHMAN DA BRESLAV

- (Rabbi Natan):Ho sentito esporre una spiegazione da uno dei suoi discepoli (di Rabbi Nachman) sul motivo per il quale l'uomo deve aggiustare i suoi difetti caratteriali, fino ad eliminarli completamente. Si deve iniziare a lavorare su una mancanza caratteriale fino ad aggiustarla e poi occuparsi di un altra e così via, fino a che si rivelerà la luce di Hashem nella sua interiorità . Più si rimuoveranno i difetti caratteriali, più emergerà la magnificenza del S. D-o. Cosi ,infatti, quando si mette un qualsiasi oggetto materiale davanti a qualcosa di spirituale (per esempio la luce) questo causerà ombra. Effettivamente più la materialità è grande (per la comprensione della parabola: nel nostro caso i vizi, i difetti caratteriali ecc) più l'ombra si ingrandirà. Per esempio se si mettesse un bastone difronte al sole la sua ombra non sarebbe tanto grande quanto se vi si mettesse un albero. Indubbiamente l'ombra è il risultato del offuscamento della luce, la stessa cosa per l'uomo...più questi è immerso nei suoi desideri ed inclinazioni malvagie più la luce Divina si nasconderà da lui.... (Sichot Aran 136)

Una volta raccontò uno dei suoi discepoli (di Rabbi Nachman) che ebbe un colloquio con lui sull'argomento dei vestiti. Egli gli disse che la persona deve pregare per ogni cosa. Se il suo vestito è strappato che preghi ad Hashem che gli dia un abito da indossare, e così per il resto, da ciò che è più piccolo a ciò che è più grande, l'uomo deve abituarsi a chiedere al S. qualsiasi sua necessità, anche se, chiaramente, la parte principale della tefillà si deve dedicare alla spiritualità. Rabbi Nachman inoltre proseguì dicendo che chi non esercita questa pratica (anche se Hashem gli da tutto quello di cui ha bisogno: vestiti, cibo, denaro, vitalità) è considerato come se fosse un animale, al quale Hashem da anche senza che esso faccia tefillà. Quindi anche la vita stessa che il S. da all'uomo, se la si riceve giorno dopo giorno senza preghiera e suppliche davanti a Lui, avrà un essenza di scarso livello spirituale.

Momenti di Halakhà, رور دورواله

REGOLE DI CHANUKKA'

- -Chi è ospite qualche giorno presso il compagno o il suocero, e mangia e dorme lì non ha l'obbligo di accendere la chanukkià, bensì uscirà d'obbligo con quella del padrone di casa.
- -La vigilia di shabbat si accendono prima i lumi di chanukkà e poi quelli di shabbat. Si faccia attenzione a non posizionare la chanukkià vicino la porta perché aprendola si potrebbe causare lo spegnimento durante lo shabbat dei lumi.
- -L'uso è quello di fare prima l'havdalà all'uscita dello shabbat e poi l'accensione dei lumi di chanukkà; invece al bet-akneset si usa fare il contrario.
- -Dalla prima sera di chanukkà si aggiunge la formula di al-annissim nell'amidà, ossia nella berachà di modim (diciasettesimaberachà), anche se ancora non si sono accesi i lumi; e così in tutte le tefillotdegli 8 giorni di chanukkà.
- -Se ci si è dimenticati di aggiungere la formula di al-annissim e si è terminati la berachà di modim dicendo "B.A.A.E.M.A. ulchànaèle-odot" non si torna indietro . Però, nel caso si sia detto "baruchattà" senza Ad-ai si dovrà tornare indietro e dire al-annissim. Invece, se si è pronunciato Ad-ai, questo non si può fare, perciò si continuerà con la berachà "ulchànaèleodot" senza dire al-annissim.
- -Nel caso si sia dimenticati di dire al-annissim, è bene che si dica alla fine dell'amidà nel Elo-i nezor, prima di Yiùlerazon: "modimanachnulach al-annissimvealaghevurot...." proseguendo con la formula tradizionale.
- -Le stesse regole valgono per la birchat-amazon dove si deve aggiungere al annissim nella berachà di "nodè" (3a berachà). Però si è dimenticati completamente si potrà ricordare al-annissim quando si dice "arachaman" dicendo " arachamanhùyasèimmanunissimveniflaotkemòsheasàlaavotenubaiamimahèmbazsmanazsèbimè-Matatiau ben Yochanan ecc." proseguendo con la formula tradizionale. (tratto dal libro Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

קיים המיים Momenti di Musar

IL MESSAGGIO DI CHANUKKA'

Un altro anno è passato e di nuovo sono arrivati i giorni di gioia della festa di chanukkà, ancora una volta accendiamo ogni giorno i lumi e godiamo spiritualmente della loro luce.

Ogni ebreo anche il più lontano dalla Torà e dalle mizwot quando vede la chanukkià accesa riceve un senso di gioia e appagamento e spesso non riesce a distoglierne lo sguardo. Per quale motivo? Qual è il segreto di questa mizwà così bella ed importante?

Per capirlo dobbiamo prima comprendere qual è il vero senso della festa di Chanukkà, e per quale motivo proprio la vittoria contro i Greci viene ricordata fra le tante guerre in cui HashemItbarach ci ha fatto dei miracoli.

È chiaro che il ricordo della festa di Chanukkà non è legato assolutamente alla gioia per la supremazia fisica dei Maccabei (Maccabbi sono le iniziali di "mi kamochabaelimHashem - Chi è come Te fra gli dei Hashem - e non il nome di una squadra di calcio).

Ma torniamo al messaggio spirituale della festa di Chanukkà, messaggio che viene ormai tramandato già da migliaia di anni.

Esiste innanzitutto una differenza sostanziale tra il culto Elleno e quello Ebraico che non è legato solo al fatto che gli Ebrei sono monoteisti e i Greci sono pagani. Questa differenza riguarda il modo in cui va vissuto questo mondo, al modo in cui dobbiamo rapportarci ai pochi anni di vita che ci sono stati concessi (anche 120 vent'anni rispetto all'eternità sono nulla).

Secondo i Greci bisogna cercare in questo periodo di godere il più possibile, di correre verso ogni tipo di gioia materiale anche la più perversa. Poco importa se questa corsa insensata danneggia gli altri poiché secondo la loro filosofia dopo la morte l'anima viene eliminata senza aver nessun seguito. Per questo a Sparta, dove regnava il mito della forza, ogni bambino che nasceva anormale veniva ucciso, tanto non poteva godere a pieno di questo mondo! continua a pagina seguente

Esattamente inversa è l'ottica ebraica. L'anima è immortale, questo mondo è solo un atrio che porta al mondo futuro, è solo il posto di passaggio nel quale è permesso comprare i biglietti di entrata per il Gan-Eden attraverso l'osservanza della Torà e delle Mizwot.

Secondo noi anche chi apparentemente non gode di questo mondo (come i poveri i malati o gli handicappati) ha uno scopo di vita esattamente come chi apparentemente ha tutto. Infatti, la vita è solo un piccolo lasso di tempo nel quale l'unico scopo è quello di curare l'anima in vista del suo incontro con il S. D-o dopo la morte, e ognuno di noi riceve prima di nascere i mezzi di cui ha bisogno per raggiungere questa meta.

Al contrario dei Greci l'ebreo cerca di allontanarsi il più possibile dai godimenti effimeri; perché quanto più l'uomo è legato alla materialità tanto più lontano è dalla spiritualità. Tutto ciò ci fa capire che la vittoria dei Maccabei è stata solo una vittoria parziale; la vera guerra contro i Greci in realtà non è ancora finita e continuerà fino alla venuta del Mashiach. Questa guerra va combattuta contro le forze esterne che cercano di convincerci ad essere come tutti gli altri popoli e contro le forze interne a noi stessi: l'anima materiale che cerca di sopraffare l'anima spirituale convincendola a godere di questo mondo scordando la sua provenienza Divina. Tutto l'anno l'anima materiale prende il sopravvento, ma quando viene Chanukkà e vediamo i lumi accesi improvvisamente l'anima Divina si risveglia e si ricorda della propria provenienza (l'anima è paragonata al lume perché come questo tende verso l'alto così l'anima tende verso la sua radice Divina) e questo ci provoca un senso di gioia ed appagamento, perché solo la vicinanza ad HashemItbarach può rendere l'ebreo veramente felice. Chanukkà è la festa in cui Hashem ci ricorda che alla fine il popolo Ebraico ed il suo modo di vita avranno il sopravento su quello Greco.

(scritto anonimamente)

Venerdi Momenti di Musar , الما المالية المالية المالية المالية المالية المالية المالية المالية المالية المالية

Una lacrima che brucia...

Raccontarono al famoso rabbino "Chafèz Chaiim" zZ"l che un ragazzo deviò dalla retta strada e prese a fumare di Shabbat. Il rav invitò il giovinetto a casa sua, che arrivò e rimase però in casa del rav solo per qualche minuto e poi andò via. Nessuno sapeva cosa il "Chafèz Chaiim" gli avesse detto in quel poco tempo tuttavia, una cosa era chiara da allora quel ragazzo fece un cambiamento in bene e fece Teshuvà completa. Da quel giorno sono passati molti anni... Vi fu un periodo che un ebreo girava da una città all'altra facendo lezioni al pubblico. Una volta fece una lezione in un città in America e tra le righe raccontò la storia di quel ragazzo e come il "Chafèz Chaiim" lo avesse influenzato e fosse riuscito a riportarlo sulla retta via in pochi minuti. Inoltre aggiunse che fino ad oggi nessuno sapeva cosa il "Chafèz Chaiim" gli avesse detto.

Dopo che concluse la lezione, uno dei presenti si fece avanti e gli disse che lui era il ragazzo della storia, ossia colui che aveva parlato con il "Chafèz Chaiim", riportandolo sulla retta via. Inoltre, gli rivelò che in realtà il "Chafèz Chaiim" non gli disse nulla, soltanto mise i sui palmi delle mani su i suoi e piangendo e con profondo dolore ripetè varie volte: "Shabbàt!! Shabbàt!!". Una lacrima del "Chafèz Chaiim" cadde proprio sul palmo della mano del ragazzo. Concluse quell'uomo dicendo: "quella lacrima brucia sulla mia mano fino ad oggi..."

(Il racconto è stato tradotto dal libro "Kizùr mishpetè ha-Shalòm")

Momenti di Halakhà

ALACHA' DI SHABBAT

-Il vino più opportuno per il kiddush è quello rosso. In ogni caso, se non c'è la possibilità di questo si può usare qualsiasi altro tipo di vino, ma sarà consigliabile, dove c'è la possibilità, aggiungere un

pochino di vino rosso o succo d'uva rosso per dargli colore

-Il vino che è composto dalla maggior parte di acqua richiede la berachà di sheakol essendo considerato questo come qualunque altra bevanda e non vino, quindi non sarà adatto per farci il kiddush. In tal caso sarà preferibile eseguire il kiddush sul pane e non su questo tipo di vino. Tuttavia secondo il parere di vari poskim ashkenaziti il vino in questione è considerato ancora vino ed è consentito farci il kiddush. Nonostante ciò anche secondo questa opinione, è bene essere rigorosi e fare il kiddush su del vino che abbia solo la minoranza di acqua.

-E' permesso fare il kiddush a priori sul succo d'uva.

-Nel caso ci sia, al tavola per il kiddush, la presenza di profanatori pubblici dello Shabbat, è bene spiegargli con pacatezza che non tocchi il vino se questo non è mevushal-pastorizzato o cotto, per far si che non divenga vietato, e le persone che poi lo berranno inciampino nel divieto di berlo chasveshalom. Comunque nel caso questi si offendessero o per paura di mancare di rispetto, per esempio nel caso che questi fosse un genitore ecc., e potrebbe sfociare in situazioni imbarazzanti chasveshalom, sarà permesso appoggiarsi a quelle opinioni che permettono di berlo e sarà preferibile non dire nulla.

-Non si esegue il kiddush su un bicchiere di vino il quale sia già stato assaggiato. Per renderlo però utilizzabile c'è possibilità di ag-

giungere qualche goccia di vino o d'acqua.

-E' bene riempire il bicchiere fino all'orlo come segno di abbondanza. Lo si alzi poi con le due mani e lo si afferri poi solo con la destra tenendolo in alto perlomeno un tefach(8cm) dalla tavola.

-E' doveroso, che chi esegua il kiddush, abbia l'intenzione di far uscire d'obbligo dalla mizwà i presenti, e quindi ricordare loro di avere l'intenzione di uscire d'obbligo da questa mizwà.

(tratto da Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

Sabato Momenti di Musar אבן בון

Per capire profondamente la grandezza e la rettitudine di Yosef bisogna riflettere un pochino....per esempio quando ci viene detta una parola fuori posto,come ci comportiamo? Quando ci offendono come reagiamo? Non è forse vero che ci arrabbiamo subito e rispondiamo con la stessa moneta? Immaginiamoci se qualcuno ci avesse buttati in un pozzo pieno di serpenti e scorpioni come avremmo reagito o se qualcuno ci avesse venduto come schiavo a qualche arabo di passaggio. Non saremmo forse stati pronti a causargli le peggiori sofferenze?... ora però focalizziamoci su Yosef, i fratelli lo vendono agli Ismaeliti, li supplica, piange, ma senza risvegliare misericordia da parte loro, scende in terra d'Egitto ed iniziano ventidue anni di profonda sofferenza. Reso schiavo, se non fosse stato per la sua rettitudine, avrebbe perso tutto il suo olamabbà-parte nel mondo futuro. Gettato per anni nel carcere, non i carceri di adesso a 5stelle, ma bensì una semplice fossa e in più lontano dall'amato padre Jacov. Immaginiamoci in che circostanze viveva Josef a casa con il padre con ricchezza e agiatezza, studiava tutto il giorno Torà, con il prediletto dei patriarchi, e all'improvviso si ritrova a passare 22 anni in Egitto.

Se fossimo stati al suo posto come ci saremmo comportati con i fratelli di Yosef? Yosef il Giusto però non la pensa come noi, si comporta diversamente! I fratelli si presentano davanti a lui, Yosef il capo dell'Egitto (a quei tempi l'Egitto era agli apici del mondo) e lui invece di abusare del suo potere e gettarli in carcere e gettare la chiave, che fa? Li riceve con tutti i più grandi onori e li ospita a mangiare con lui al tavolo del re. Quando si rivela ai fratelli si raccomanda persino di non litigare a causa sua, di non essere tristi, non addolorarsi per quello che gli hanno fatto. Era chiaro a Yosef: tutto quello che era accaduto era per il bene, tutto è stato sotto la direzione di Hashem! C'è qualcuno di noi che avrebbe reagito cosi? È incredibile la forza dei nostri patriarchi! Questa è la forza della fede che ci hanno trasmesso i nostri padri! Non ci resta che coltivarla ed accrescerla in noi, e solo allora, con l'aiuto di Hashem, potremmo arrivare alle più alte sfere spirituali!

. .

כד^י כס*לו* תשע"ג

Sabato Momenti di Halakhà

ALACHA' DI SHABBAT

-Come ogni altra benedizione, quando la si recita e nello stesso tempo si vuole far uscire d'obbligo un altra persona dalla stessa berachà, colui che ascolta dovrà capire ciò che si benedice perché in caso contrario non sarà uscito d'obbligo. Per il kiddush quindi, vale la stessa regola, nel momento che per esempio il capo famiglia lo recita e tutti i commensali non comprendono l'ebraico e non capiscono quello che si dice non usciranno d'obbligo dalla mizwà del kiddush.

Se cosi stanno le cose qual'è la soluzione? Per risolvere il problema ci sono due soluzioni: o che durante il kiddush gli altri commensali che non comprendono ripetano parola per parola il kiddush con chi lo esegue e , in questo caso,anche se non comprendono quello che dicono usciranno comunque d'obbligo, o che imparino il significato delle parole.

- -Chi ha eseguito il kiddush al suo termine dovrà bere subito, senza fare nessuna interruzione, la misura di melò lugmav- capacità di una guancia (circa 41gr). Se però gli è difficoltoso bere questa quantità, potrà assaggiarlo e dire a qualcun altro di bere quella misura. Ma se nel caso non ci sia nessuno che possa bere questo quantitativo, a posteriori si può associare la piccola quantità che ognuno dei commensali berrà per arrivare al melò lugmav.
- -Secondo la regola semplice, non esiste l'obbligo, nel caso che chi ha eseguito il kiddush abbia bevuto la quantità di melò lugmav, che tutti i commensali assaggino dal bicchiere. Tuttavia per onore della mizwà c'è l'uso che tutti assaporino il vino del kiddush.
- -Nel caso in cui chi ha eseguito il kiddush abbia parlato prima di bere, si dovrà ripetere solo la berachà del vino "....bore perì aghafen".
- -DOMANDA: Se non c'è disponibilità di vino come si fa la mizwà del kiddush?

RISPOSTA: Con del pane. Si farà quindi prima netilatyadaim, si reciterà tutto il kiddush, solamente che, al posto della berachà del vino, si dirà ammozzilechemminaarez.

-E' doveroso mangiare nella stessa stanza dove si è fatto il kiddush. Per il kiddush del mattino, in caso di necessità, c'è chi alleggerisce permettendo di eseguirlo con la birra o qualsiasi altra bevanda alcolica.

Domenica Momenti di Musar, ום ראשוים

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

E' facile capire adesso il perché il Re David fa dipendere tutta la felicità sia in questo che nel mondo futuro dalla non maldicenza: "Qual è l'uomo che desidera la vita e ama vedere il benessere per molti giorni? "Trattieni la tua lingua dalla maldicenza e le tue labbra dal dire parole ingannevoli. Allontanati dal male e fa il bene,

cerca la pace e perseguila..." (Tehiillìm 34).

L'uomo di cui parla il re David in realtà è la neshamà che vivrà giorni eterni in virtù del fatto che è riuscita a salvarsi dalla maldicenza. Al contrario essa si perde se si cade in questo avon (come descrive lo Zohar parashàMezoràh pag53a). In più in questo mondo sono garantiti al maldicente non poche patimenti (che D. ce ne scampi). Un'altra riflessione che ci può aiutare a difenderci da questa insidiosa e terribile trasgressione, è il pensare all'importanza che il Signore ha attribuito all'uomo nella creazione. Questi è il diletto del creato e nel formarlo Hashem lo ha privilegiato della forza della parola; esclusiva che gli è stata data solo a lui e a nessun altro esseri viventi, come c'è scritto in Bereshit cap2 ver7: "E gli soffiò nelle narici spirito vivente, e fu l'uomo (pieno) di anima vivente"; e sul posto Onkelos traduce "spirito = forza parlante".

Questa superiorità su gli altri essere viventi gli viene considerata tale, solo se l'uomo usa la parola nel modo più consono; allora la capacità della parola diviene realmente una virtù che lo eleva sulla

creazione.

Infatti, il Santo Benedetto ci ha dato questa importante facoltà per portare su di noi e sul creato berachà attraverso la preghiera, lo studio della Torà, l'elogio del prossimo, l'occuparsi del sostentamento con fede e onestà ecc.... Ma se l'uomo chasveshalom usa questo grande privilegio in maniera negativa, sarà considerato inferiore agli altri esseri viventi non dotati della parola che, quantomeno, non avendo tale capacità non causano nessuna distruzione nella creazione.

Che Hashem ci dia le forze per completare appieno il nostro compito da popolo ebraico amen!

Domenca Momenti di Halakhà

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

DOMANDA: Quali sono precisamente i casi in cui si può dire "lashonaràaletoelet- di favore"?

RISPOSTE: Ad esempio:

-Quando si vuole aiutare Tizio a migliorare la sua situazione svantaggiosa sia nel campo materiale (aiutandolo così facendo a trovare un lavoro ecc) che in quello spirituale (riprendendolo e ammonendolo al fine di indurre un cambiamento nel suo comportamento ecc).

-Quando si vuole aiutare: a) colui che è stato offeso, danneggiato fisicamente o economicamente da un terzo; b) oppure per avvertire una persona da un possibile danno che gli può derivare da Caio, sconsigliandogli un eventuale affare, un fidanzamento o anche una semplice amicizia con lui.

-Per porre fine ad una discussione che potrebbe provocare lo smembramento di un pubblico come nei bet-akenesiot, o nel bet-amidrash o nelle jeshivot. Quindi è permesso parlare di quel membro, che causa delle dispute nella comunità, al fine di indurre un cambiamento del suo atteggiamento o per allontanarlo o per ristabilire la pace.

-Per aiutare il prossimo, imparando dagli errori di un terzo, portandolo come un esempio da non seguire.

Esistono però sette condizioni preliminari affinché un racconto sia realmente considerato di toelet.

Una di queste condizioni è che il fatto (di cui si vuole parlare) non provenga da un terzo. Perciò, colui che racconta deve essere il conoscente in prima persona dell'accaduto o delle carenze del soggetto su cui si vuole parlare a fin di bene. Infatti, è assolutamente proibito dare un'informazione che non si è ottenuta in prima persona.

Pertanto, è vietato trarre delle conclusioni sul cattivo carattere di un compagno se non si è ancora assistiti personalmente ad un episodio che ne evidenza il tratto caratteriale da correggere o migliorare.

Comunque ci sono dell'eccezioni in questo. Per esempio quando si vuole aiutare un compagno da un possibile danno si potrà, in certi casi, appoggiarsi anche ad una notizia riportata da un terzo (questa situazione la affronteremo nelle prossime pagine con l'aiuto di Hashem). (tratto dal libro HafezHaim di Rabbi IsraelMeirKaganz"l)

Un riconoscimento particolare: il miracolo dell'ampolla d'olio

Dal Talmud (Trattatô di Shabbat pag.21a) si può notare che gli otto giorni di Chanukkà vennero istituiti in ricordo del miracolo dell'ampolla d'olio (vedi lì).

Come tutti sanno però in quel periodo il popolo d'Israele rischiava di essere annientato, chas ve-Shalom, e venne salvato da Chadosh Baruch Hù attraverso i Chashmonaim, come è scritto nell'aggiunta dell'Amidà di Chanukkà.

Il Rav Chaiim Shmuelèvitz zZ"l si pone una domanda:

-Per quale ragione la festa di Chanukkà è stata istituita per il miracolo dell' ampolla d'olio e non per il miracolo della vittoria contro i greci? Tutti noi se avremmo dovuto scegliere per quale motivo fissare gli otto giorni di lode e ringraziamento, avremmo sicuramente dato più impor-

tanza alla grande salvezza del popolo d'Israele.

Per rispondere a questa domanda dobbiamo fare un esempio: immaginiamo cosa accadrebbe se una famiglia in possesso di un diamante prezioso, lo perda un giorno improvvisamente. Sicuramente, sia il capo famiglia che il resto della casa inizierebbero immediatamente le ricerche. Dopo ore di fatica e di disperazione, il figlio più piccolo trova il diamante, il padre si alza e lo bacia. Tutta la famiglia proverebbe gioia per aver riacquisito il gioiello. Il bambino però, oltre alla gioia generale che avvolge la famiglia per il diamante ritrovato, ha una gioia personale, intima: il padre lo ha baciato.

Tutto ciò può essere riferito anche all'ampolla d'olio. Il popolo d'Israele ha ricevuto un importante miracolo: essere salvato dalle grinfie dei greci ma, oltre a ciò ha ricevuto da Hashèm un dono in più, un riconoscimen-

to particolare: il miracolo dell'olio.

Possiamo notare che un padre, che non fa mancare al proprio figlio i bisogni indispensabili, donandogli qualcosa in più mostra effettivamente

tutto il suo vero amore nei suoi confronti.

Il salvataggio del popolo d'Israele da parte di Hashèm era indispensabile ma, il miracolo dell'ampolla, ossia di far acquistare al popolo d'Israele la mizvà della riaccensione della Menorà per otto giorni, può essere considerato un lusso, un regalo. Quindi soltanto tramite il miracolo dell'olio, il S. mostra tutto il suo vero amore nei confronti d'Israele, come il padre con il figlio, ossia un riconoscimento particolare per il Suo popolo, Israele.

Proprio per un miracolo così speciale sono stati fissati i giorni di Chanukkà.

(Tradotto dal libro "Sichòt Musar", del Rav e Gahòn Chaiim Shmuelèviz ZZ"l)

Luned Momenti di Halakhà , , , , ,

Domanda: Come può rispondere nel caso in cui qualcuno gli chieda il nome dei propri genitori?

Risposta: Nell'Halachà del giorno dell'8 di Kislev abbiamo spiegato che è proibito chiamare per nome i propri genitori. Tuttavia, nel caso in cui gli chiedano come si chiami il padre o la madre, gli è permesso rispondere: "mio padre si chiama Isacco" o "io sono il figlio di Isacco"; "mia madre si chiama Rivkà" o "io sono il figlio di Rivkà".

-Il figlio può firmare il suo nome così: "Isacco figlio di Abramo"; "Isacco figlio di Rivkà". Così anche nel caso in cui deve compilare un modulo gli è possibile scrivere il nome di suo padre o di sua madre senza dover scrivere "mio padre..."; "mia madre...", dal momento che si riconosce che li si onora come padre e madre. Inoltre, secondo alcune opinioni, scrivere non è considerato come parlare.

Domanda: Il padre può rinunciare al suo onore e quindi permettere a suo figlio di chiamarlo con il nome proprio?

Risposta: Il padre non deve rinunciare al suo onore e quindi non può permettere a suo figlio di chiamarlo con il nome proprio. Un padre che permette ciò a suo figlio, compie una trasgressione poiché lo abitua a non portargli rispetto, e questo indurrà suo figlio a compiere altre trasgressioni.

-Nel caso in cui il papà abbia concesso a suo figlio di chiamarlo con il nome proprio, al figlio è proibito chiamarlo così e si deve comportare come scritto nelle pagine precedenti (vai alla data 8 di Kislev).

(Tradotto dai libri " Kibbùd av-vaem ba-halachà u-ba-haggadà"; "Yalkùt Yosèf")

Momenti di Musar אום שלישי,

"Signore...i Tuoi pensieri sono molto profondi"

Nel Midrash è scritto: il 25 di Kislèv completarono la costruzione del Miskàn. Da allora rimase piegato e costudito fino al capo mese di Nissan, giorno in cui venne eretto, come è scritto in Shemot(40,2) ,"Il primo giorno del primo mese erigerai il Miskàn, la tenda del convegno". Tutto il tempo che il Miskàn era piegato, il popolo si chiedeva: "perchè il Miskàn non è stato eretto subito? Forse è stato trovato un difetto? " . In realtà il motivo per cui non fu eretto subito era poichè il Signore voleva che fosse inaugurato nel mese in cui nacque Isacco, ossia il mese di Nissan. E così fu. Alla fin fine però il mese di Kislev ebbe una perdita poichè anche se la costruzione del Miskàn fu completata il 25 di questo mese, tuttavia per il motivo spiegato non fu eretto allora, ma soltanto a Nissan. Disse il Santo Benedetto Egli sia: "è mio obbligo compensare il mese di Kislèv". Come lo ripagò? con la reinaugurazione del Bet Hamikdash da parte dei Chashmonaim (a Chanukkà).

Possiamo studiare da questo Midrash che il Signore non priva di nulla nessun essere umano. Inoltre, se il Signore è così preciso fino al punto di non privare persino un mese dell'anno di un sua ricompensa, ripagando Kislèv per tutte le future generazioni con i giorni della festa di Chanukkà (che inizia proprio il 25 del mese, giorno in cui venne completata la costruzione del Miskàn), a maggior ragione farà attenzione a non sottrarre a nessuna persona la ricompensa che gli spetta, per le Mizvòt che ha compiuto anche della più semplice che c'è.

Sì, signori miei, anche se un tuo compagno ti chiede soltanto dove si trova un indirizzo e tu gli rispondi, non sai quale ricompensa ti aspetta per questa buona azione!!!...e non dire: "alla fin fine cosa avrò mai fatto", poichè il Signore ripaga ogni azione buona che compiamo, e non rimane debitore nei confronti di nessuno. Infatti è scritto, "è un Dio veritiero (nel ricompensare i giusti nel mondo futuro) e (in Lui) non vi è iniquità, Egli è giusto ed è retto".

(Tradotto dal libro "Iemè Chanukkà ba-halachà e ba-haggadà")

Momenti di Halakhà, אַם עלייט אָלייָ

Domanda: Come si deve comportare il figlio nel caso in cui voglia chiamare per nome una persona che abbia lo stesso nome di uno dei suoi genitori?

Risposta: Se si tratta di un nome molto diffuso, come ad esempio Alberto o David, è permesso chiamare quella persona per nome anche in presenza di suo padre. Invece, se si tratta di un nome non diffuso, come ad esempio: Noach, Zamir e simili, il nome della persona chiamata va leggermente alterato in presenza del padre. Ad esempio, se si chiama Noach, lo chiami "Nochi".

-Tuttavia, dal momento che c'è una discussione tra le varie Autorità Rabbiniche riguardo alla regola precedente, è bene che (anche nel caso in cui si tratti di un nome diffuso) si alteri il nome del proprio amico in presenza del padre. Se invece si tratta di un nome non diffuso come Noach, Zamir e simili, allora anche non in presenza del padre, alteri il nome del suo amico.

-E' chiaro che tutte queste regole trovano applicazione anche nel caso del nome della madre.

(Tradotto dai libri "Kibbùd av-vaem ba-halachà u-ba-haggadà"; "Alichòt Olàm"; "Yalkùt Yosèf"; "Ben Ish Chai")

Momenti di Musar,پېرې ا

PILLOLE DI RABBI NACHMAN DA BRESLAV-CHANUKKA'

Grazie alla mizwà delle luci di Chanukkà si riconosce la magnificenza di Hashem e si accresce e si espande il Suo Onore nel mondo. Si risvegliano i lontani a tornare sulla strada del S. e si conquista il timore di D., l'armonia famigliare, la forza della tefillà e si annullano le controversie e la lashonaràa. In una sola parola possiamo dire che grazie alle luci di Chanukkà si emana shalom nel mondo. (LikutèiMoaran 14;12)

Con la mizwà dell'accensione dei lumi di Chanukkà si attrae sull'uomo la forza del discernimento come se fosse del "buon olio" e si acquista la memoria, vale a dire il ricordo continuo dell'olamabbà-il mondo futuro.

(Likutèi Moaran 54 alla sua fine)

I giorni di Chanukkà sono giorni di ringraziamento e di lode, ed è questa la principale delizia dell'olamabbà-del mondo futuro. Inoltre risplenderà anche la luce della verità. La verità della vera preghiera, del vero studio da un autentico Rav.....e grazie a questo si svelerà la felicità e la santità dello Shabbat in tutti i sei giorni della settimana dove si rivela l'unità di D-o. E tutto questo grazie all'accensione dei lumi di Chanukkà la festa del ringraziamento e delle lodi ad Hashem.

(Likutèi Moaran Tanina 2)

Il principale significato dell'accensione dei lumi di Chanukkà è il ricevere la luce del daàt-discernimento del tzadik-il giusto, che si sparge in tutte le categorie (di persone), anche i più bassi (spiritualmente), per rivelare loro che tutta la terra è piena di Lui (Hashem) risvegliando così facendo il servizio divino di ogni ebreo. Ed è questo il significato per il quale si accendono i lumi sotto ai 10 tefachim (80cm vedi alachà) (per simboleggiare che la luce dell'insegnamento dei veri tzadikim (in questo caso Rabbi Nachman) arrivano anche alle anime più lontane da Hashem (Itbarach). (Likutèi alachot alachà7 alef)

Momenti di Halakhà رور در المراجعة المراجعة المراجعة المراجعة المراجعة المراجعة المراجعة المراجعة المراجعة الم

Regole riguardanti lo Zimùn

Domanda: Perché facciamo lo zimùn (quando almeno 3 uomini hanno mangiato insieme del pane)?

Risposta: Nell' Avudram è scritto che il motivo per cui facciamo lo zimùn è per abbondare nella lode nei confronti del Signore, riunendoci e invitandoci reciprocamente a ringraziare, lodare e glorificare il Signore per tutta l'abbondanza che ci ha donato.

-I Maestri hanno imparato che bisogna recitare lo zimùn, in quanto è scritto: "Glorificate il Signore con me, e celebreremo insieme il Suo nome". Infatti, dal momento che è scritto Glorificate (al plurale) sembra come se una persona invitasse altri suoi due compagni dicendo: Glorificate. Così anche i Maestri hanno studiato questa poiché è scritto: "Quando nominerò il nome del Signore, celebrate la gloria al nostro Signore". Domanda: Un bambino; o una donna; o colui che non rispetta lo Shabbat, possono formare lo zimùn?

Risposta: Risponderemo a questa domanda prendendo ogni caso a se stante:

-Bambini: Dall'età di 6 anni in su, se capisce che si sta benedicendo il Signore per ciò che si è mangiato, allora può partecipare allo zimùn (sia di tre persone, sia di dieci persone). Tuttavia, si può far unire allo zimùn un bambino solo. L'uso degli Haskenaziti è di non far partecipare allo zimùn nessun bambino, se non dal Bar Mizvà in poi. Un bambino che ha meno di sei anni, anche se è intelligente e capisce il significato della benedizione che si sta facendo, non lo possiamo contare come partecipante allo zimùn.

-Donne: Non si possono unire allo zimùn di maschi. Ad esempio se hanno mangiato insieme due maschi ed una donna, allora non si reciterà lo zimùn. Tuttavia, se lo zimùn era formato da almeno 3 maschi, anche le donne che hanno partecipato al pasto devono rispondere allo zimùn. Se non ci sono tre uomini, ma ci sono tre donne che hanno mangiato insieme, queste ultime possono recitare tra loro lo zimùn. Tuttavia, anche se recitano lo zimùn dieci donne, non possono aggiungere la parola "Elo-henu" nella formula dello zimùn.

-Colui che non rispetta Shabbat: Colui che trasgredisce lo Shabbat in pubblico, non si può unire nel conteggio (di tre o di dieci persone) che servono per recitare lo zimùn. (Tradotto da "Piskè Teshuvòt"; "Mishnà Berurà"; "Hilcòt Seudà"; "Yalkùt Yosèf")

Gioved Momenti di Musar

"Chi è forte? Colui che sconfigge il suo istinto cattivo"

E' scritto nella Parashà di Emor (cap.21,v.10) : " Ed il sacerdote, grande fra i suoi fratelli..."

Nel Midràsh Rabbà si chiedono i Maestri zz"l: "Perché il Cohèn Gadòl, è chiamato proprio il Grande Sacerdote?" La risposta è che il Cohèn Gadòl è grande in cinque cose: saggezza, forza ecc....",

Apparentemente si può pensare che si sta parlando di forza fisica. Allora, la domanda da porsi sarebbe un'altra ossia: Perché il Grande Sacerdote doveva essere forte fisicamente?

Inoltre, anche per il profeta è scritto nel Talmùd (Trattato di Nedarim pag. 38a): "il S. fa risiedere la sua Presenza soltanto presso colui che è forte". Anche in questo caso potremo fare la stessa domanda ossia: Perché il Profeta deve essere forte fisicamente?

Il Rambàm nel suo libro "Iesodè ha-Torà" ci insegna che non si sta parlando di forza fisica. Infatti, il Cohèn Gadòl ed il Profeta non devono essere necessariamente muscolosi, ma forti nel riuscire a sconfiggere il proprio yezèr ha-raà (l'istinto cattivo). Come è scritto nel Pirkè Avòt (cap.4, mishnà 1): "Chi è forte? Colui che sconfigge il suo istinto cattivo.

Il Rav Chaiim Smhuelèvitz spiega in maniera più profonda l'insegnamento del Rambàm sottolineando che il Cohèn Gadòl ed il Profeta devono essere forti, cioè non devono essere pigri. Infatti, devono utilizzare tutte le loro forze spirituali e fisiche nel servizio del Creatore; solo così riusciranno a sconfiggere l'istinto cattivo.

Gioved Momenti di Halakhà, מב המיים

Domanda: C'è differenza tra lo zimùn che si recita quando hanno mangiato insieme (almeno) dieci persone e lo zimun che si recita quando tre persone hanno mangiato insieme?

Risposta: Si, c'è differenza tra i due diversi casi:

- Soltanto nel caso in cui ci sono (almeno) dieci commensali si aggiunge nella formula dello zimùn, la parola "Elo-henu", mentre quando ci sono tre commensali non si aggiunge.
- -Se (almeno) dieci persone hanno mangiato insieme: Prima di iniziare il pasto, tutti i commensali devono avere la "cavvanà", ossia l'intenzione, di unirsi insieme allo zimùn. Soltanto in quel caso possono aggiungere la parola "Elo-henu" nella formula dello zimùn. Nel caso in cui non abbiano avuto quella "cavvanà", devono recitare la formula dello zimun senza quell'aggiunta.
- -Lo zimun di tre persone: Anche se i tre commensali all'inizio del pasto non avevano l'intenzione di unirsi insieme allo zimun, ad ogni modo possono recitare lo zimun.
- -Ad esempio: tre persone che hanno mangiato al ristorante, ed ognuno ad un tavolo differente, anche se all'inizio del pasto non hanno avuto la "cavvanà" di unirsi insieme allo zimùn, ad ogni modo possono unirsi insieme e recitarlo.

Tuttavia, nel caso in cui (almeno) dieci persone hanno mangiato al ristorante, possono aggiungere la parola "Elo-henu" nella formula dello zimun soltanto se prima di iniziare il pasto avevano avuto l'intenzione di unirsi tutti quanti insieme allo "zimùn".

(Tradotto dai libri "Le regole del pasto"; "Alicòt Olàm")

continua da pag. 36

Ma perchè Giacobbe nella sua Tefillà prima si preoccupa di chiedere a Kadosh Baruch Hù di non convivere con Esaù, come è scritto: "dalle mani di mio fratello" e solo dopo di non essere ucciso, come è scritto: "di Esaù"?

Nel libro Lekach Tov è spiegato che la Torà ci sta donando di un'altro grande insegnamento, di cui dobbiamo farne tesoro: il pericolo che si corre frequentando una persona malvagia è più grande di quello di essere uccisi. Infatti standone accontatto, potremmo esserne influenzati imparando non solo cattivi comportamenti, ma anche ad non rispettare le mizvòt (precetti) e commettere averòt (trasgressioni). I Maestri z"l insegnano inoltre che " colui che fa peccare il suo prossimo è peggio di colui che lo uccide, poichè l'assassino gli toglie la vita in questo mondo, mentre costui gli toglie la vita nell'Olàm Abà-mondo futuro".

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

HAI FISSATO DEI MOMENTI DI STUDIO DELLA TORÀ SAI COSA RISPONDERE

Noi abbiamo una risposta... L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di noi ha qualche minuto libero ogni giorno

DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO